#### Vito Ricci

## Templari e giovanniti a Trani (secc. XII-XVI).

# 1. Origini dello stanziamento degli Ordini religioso-militari in età normanno-sveva.

Trani è una città sulla costa adriatica a nord di Bari della quale si hanno notizie a partire dal III secolo d.C. (*Tabula Peutingeriana*), fu sede arcivescovile, ebbe particolare sviluppo nel XI secolo mostrando una vocazione marittima e commerciale: sono di questo periodo gli *Ordinamenta et Consuetudo maris edita per consules civitatis Trani*, il più antico codice marittimo del Mediterraneo medievale, el l'edificazione della cattedrale. Mantenne per buona parte del Medioevo un'importanza spesso superiore ad alcuni centri come Bari, sia in termini demografici che in quelli economici.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> G.B. Beltrani, Su gli antichi ordinamenti marittimi della città di Trani, Barletta 1873.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Sulla storia di Trani medievale cfr. A. Prologo, *I primi tempi della città di Trani*, Giovinazzo 1883; V. Vitale, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli: contributo alla storia civile e commerciale di Puglia nei secoli XV e XVI*, Trani 1912; G. Vitale, *Note di socio-topografia della città di Trani dall'XI al XV secolo*, in «Archivio storico per le province napoletane», 97 (1979), p. 31-97; R. Colapietra, *Profilo storico urbanistico di Trani dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Bari 1981; AA. VV., *Guida a Trani*, Bari 1981; B. Ronchi, *Indagine sullo sviluppo urbanistico di Trani dall'11. al 18. secolo*, Fasano 1984; C.D. Fonseca, *Trani*, in G. Musca (a cura di), *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle X giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991), Bari 1993, pp. 365-384; G. Bertelli, *Trani e il suo territorio tra il VI e la metà dell'XI secolo*, in III Congresso Nazionale di Archeologia medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 418-427.

È in questa città portuale che si registra una delle prime presenze documentate dell'Ordine templare nel Mezzogiorno italiano. A fornire tale testimonianza è il diacono tranese Amando, in seguito vescovo della vicina Bisceglie, il quale, nella sua *Historia Traslationis Sancti Nicolai Peregrini*, narrando della traslazione delle reliquie del giovane pellegrino greco assunto a Santo patrono della città, avvenuta il 4 ottobre 1142, riporta il manifestarsi di un evento miracoloso: in un cielo completamente terso, si erano all'improvviso levate dalla Cattedrale due colonne di nuvole e tale portento era stato notato anche dai frati templari che dimoravano poco fuori città:

milites etiamTempli Domini, qui paulo remotus ad urbe [Trani] distabant, hoc cernentes, dixerunt: illud stupendum miraculum sacri corposis traslationem indicare.<sup>3</sup>

Qualche studioso,<sup>4</sup> esaminando con attenzione la dicitura *Milites Templi Domini*, si è chiesto se si tratti realmente di templari oppure di canonici del *Templum Domini*.<sup>5</sup> Bramato<sup>6</sup> afferma che tale ipotesi non appare molto solida. Il termine *milites* difficilmente è stato attribuito ai componenti di una comunità canonicale ed è provato che, nei primi anni di vita dell'Ordine templare in diversi documenti si fa riferimento a esso come *Templum Domini*. Riteniamo, per tanto, che con ogni certezza Amando riportava della presenza di cavalieri templari che, stando alle parole del cronista, all'epoca erano già insediati poco fuori della città, posizione abba-

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Amandi Diaconi Tranensi, *Historia Traslationis Sancti Nicolai Peregrini*, in F. Ughelli, *Italia Sacra*, Venezia 1721, col. 904.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> L. Imperio, *Insediamenti templari in Puglia: attribuzioni e certezze*, in CRT-XX (Barletta, 7-8 settembre 2002, Latina 2002, p. 81.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> K. Elm, *Tempio, canonici del*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, Roma 1997, vol. 9, col. 884-996.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> F. Bramato, *Il Templum Domini e la Militia Templi nella diocesi di Trani. Elementi e prospettive per una ricerca*, in "Barletta crocevia degli Ordini religioso-cavallereschi medioevali", Seminario di studio (Barletta, 16 giugno 1996), Taranto 1997, p. 56.

stanza consueta per le fondazioni rossocrociate. La scelta dell'Ordine non appare affatto casuale: la città era dotata di un porto che avrebbe favorito di certo i collegamenti con la Terrasanta ed era un centro all'epoca abbastanza dinamico. Una tradizione,<sup>7</sup> non supportata da riscontri documentali<sup>8</sup> che già a metà Ottocento sembrava abbastanza consolidata, ha voluto individuare la sede templare tranese presso la chiesa di Ognissanti che effettivamente era poco fuori dell'abitato. Tale tradizione, perpetuata in diversi Autori sino a noi nostri giorni<sup>9</sup> e molto adicata negli abitanti di Tra-

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Uno dei primi a indicare dei legami tra i templari e Ognissanti è M. Camera, *Annali delle Due Sicilie*, vol. II, Napoli 1860, p. 155: «*In Trani ebbero i templari la loro casa con chiesa e ospedale vicino quel porto, in onor di S. Giovambattista, i cui avanzi scorgonsi presso la chiesa di Ognissanti»*. Si avrà modo di ritornare sull'affermazione di tale Autore.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> A. Prologo, Frammenti di storia tranese. Notizie delle chiese di Ognissanti, S. Giacomo, S. Maria de Russis e S. Giuliano, in «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», 9-10 (1894), pp. 269-273: «La tradizione mantenutasi costante tra i nostri concittadini afferma che questa chiesa fu fatta edificare dai Cavalieri del Tempio, e che di fianco ad essa esisteva un ospedale pel ricovero dei pellegrini che facevano il viaggio in Terrasanta». Lo stesso Autore ritiene di avvalorare tale tradizione, sebbene precisa di non essere riuscito a reperire fonti documentarie che diano conferma: «E per verità io credo che la tradizione sia del tutto esatta, perché sebbene da una parte bisogna che io confessi non essermi riuscito trovare alcuna carta da cui possa dirsi quel fatto esattamente confermato, dall'altra è pur certo che nell'anno 1142 i templari erano già venuti a Trani, come ci è attestato dal diacono Amando nella storia della traslazione del corpo di S. Nicola Pellegrino».

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> F. Bramato, I templari in terra di Bari. Note e appunti per una storia dell'Ordine cavalleresco in Italia, in «Nicolaus», 7 (1979), pp. 173-181; B. Capone, Vestigia templari in Italia, Roma 1979, pp. 111-112; B. Capone, L. Imperio, E. Valentini, Guida all'Italia dei templari. Gli insediamenti templari in Italia, Roma 1989, pp. 246 e ss.; F. Bramato, Storia dell'Ordine dei templari in Italia, vol. I: "Le fondazioni", Roma 1991, pp. 81, 61, 142; I templari. Storia e mito dei monaci-guerrieri, cura dell'Associazione Obiettivo Trani, Bari sd., pp. 31-32; B. Ronchi, La Chiesa di Ognissanti a Trani, Fasano 1985; P.F. Pistilli, Un insediamento di un ordine militare in Terra di Bari: la chiesa e l'ospedale di Ognissanti a Trani e l'architettura di tradizione templare in Puglia, in Monaci in armi. L'architettura sacra dei tem-

ni, 10 va però confutata come già scritto in altra sede 11 e si avrà modo di riprendere in appendice a questo lavoro. Vanno prese con estrema cautela le notizie su alcune elargizioni effettuate a favore dei templari a Trani riportate da Matteo Camera in quanto non hanno riscontro nei documenti; si riportano per completezza della trattazione: nel 1158 il milite napoletano Giovanni de' Pagani, 12 protettore della religione dei templari, dava il consenso a «una donazione fatta da un tal Boemondo<sup>13</sup> barone della Puglia d'alcuni suoi beni in Trani», mentre nel 1192, Abelardo figlio di Giovanni, interveniva per acconsentire una sepoltura a favore del giudice Lucifero in una chiesa di Trani nota come grancia de' Cavalieri del Tempio. 14 A una più approfondita indagine si scopre che la fonte delle notizie riportate dall'annalista napoletano è l'araldista del XVII secolo Filiberto Campanile:

plari attraverso il Mediterraneo, a cura di G. Viti, A. Cadei, V. Ascani, Certosa di Firenze 1995, pp. 247-295 (le ultime monografie riguardano precipuamente l'architettura della chiesa); M. Pasquale, La chiesa templare di Ognissanti a Trani. Note di iconologia romanica, in «Quaderni tranesi», 2 (2002); Ecclesia Omnium Sanctorum de Trani, a cura dell'Associazione Obiettivo Trani, Bari sd., pp. 10-12.

<sup>10</sup> La chiesa è anche detta Ognissanti o dei templari nella segnaletica turistica; annualmente nell'ambito della settimana medievale, giunta alla XII edizione, viene proposta la rievocazione, più spettacolare e folcloristica che storica a dire il vero, denominata Nox Templariorium.

<sup>11</sup> V. Ricci, La chiesa di Ognissanti di Trani non fu templare in «Cronache medievali», 32 (2010), pp. 7-11. Già Bramato nel 1997 si era ricreduto sull'appartenenza della chiesa ai templari rispetto a suoi precedenti studi. Cfr. F. Bramato, *Il Templum Domini...*, cit., pp. 57 e ss.

<sup>12</sup> Camera sostiene che il fondatore dell'Ordine templare era campano e im-

parentato con questo milite.

13 È estremamente difficile a quale personaggio storico si riferisca il Camera. Boemondo I d'Altavilla (1051/8-1111) è sicuramente precedente la fondazione dei templari, così come il figlio Boemondo II di Antiochia (1109-1130) non era ancora nato all'epoca della donazione del 1158. Anche il titolo di barone della Puglia appare poco chiaro in quanto mai esistito, semmai si potrebbe parlare di duca.

<sup>14</sup> M. Camera, cit., vol. I, Napoli 1841, p. 44, nota n.1.

Giovanni nel 1158 come Protettor della Religion de' templari fondata da' suoi maggiori interviene, e dà il consenso a una donatione fatta da Boemondo, <sup>15</sup> un de' Baroni del Regno d'alcuni suoi beni nella Città di Trani a beneficio della militia di detta Religione, il che appare per scritture de' reali archivij. Com'anche per un'altra scrittura de' medesimi archivij del 1192 si vede che Abielardo figliuol di questo Giovanni interviene, e consente a una concession di sepultura, che si fa a un Ucifero Giudice in una Chiesa di Trani, come grance della militia del sacro Tempio, di cui Abielardo era all'hor Protettore. <sup>16</sup>

Sebbene l'Autore riporti di aver attinto le informazioni da archivi regi, esse vanno prese con estrema cautela e non sono riscontrabili né nei fatti né nei personaggi menzionati, alcuni dei quali in relazione di parentela con Ugo de' Pagani di Nocera, presunto fondatore dell'Ordine templare secondo Campanile. Nel settembre 1194<sup>17</sup> Ruggero *«de Imbracis*<sup>18</sup> *baro, filius Rogerii de Inebracis* 

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Da quanto riporta Campanile Boemondo era uno dei baroni del Regno normanno e non barone delle Puglie come riportato da Camera. Nel 1148 è menzionato un *dominus Boamundus miles*, patrocinatore del monastero di Cava de' Tirreni in una donazione effettuata a Molfetta in favore di tale ente religioso; potrebbe essere il personaggio a cui fa riferimento Campanile. Cfr. F. Carabellese (a cura di), *Le carte di Molfetta (1076-1309)*, Codice Diplomatico Barese (di seguito CDB), vol. VII, Bari 1912, n. 18.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> F. Campanile, *L'armi overo insegne de' nobili*, Napoli 1610, p. 253.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> H. Houben, *Templari e Teutonici nel Mezzogiorno normanno-svevo*, in G. Musca (a cura di), *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*. Atti delle XV giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000), Bari 2002, p. 262, in particolare la nota n. 35. Il testamento è inedito e si trova presso l'Archivio Segreto Vaticano (di seguito ASV) (A.A. Arm. I-XVIII, n. 2367), assieme alle concessioni di Enrico VI (25 aprile 1195 e 6 aprile 1197) e di Costanza (marzo 1196); ne dà menzione P. Kehr, *Die Kaiserur des Vatikanischen Archivs*, in "Neues Archivder Gesellschtffürälteredeutsche Geschichtskunde", 14 (1889), pp. 360, n. 7.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Nella donazione del medesimo casale da parte dell'imperatore Enrico VI di Svevia è chiamato *Rogerius Ebriacus de Trano*. Cfr. P. Csendes (a cura di), *Urkunden Heinrichs VI. Für Empfängerausdem Regnum Siciliae Vorläufige Version*, pp. 129-130 consultato *on line*: <a href="http://www.mgh.de/file admin/Downloads/pdf/Heinrich\_VI\_Csendes\_2013-12-23.pdf">http://www.mgh.de/file admin/Downloads/pdf/Heinrich\_VI\_Csendes\_2013-12-23.pdf</a>>.

baronis civitatis Trani», nel suo testamento ancora inedito, lasciava ai templari il casale di Lama Ciprandi<sup>19</sup> in Capitanata e 16 vigneti con la condizione che l'Ordine doveva pagare i creditori di Ruggero per la somma di 24 once e dare al defunto benefattore una degna sepoltura nella chiesa di Santa Maria de Russo. Non siamo purtroppo a conoscenza di altre notizie di questo barone tranese partigiano di Guglielmo III d'Altavilla nello scontro con Enrico VI per la successione al trono del Regno di Sicilia, come si evince dalla datatio del testamento. La chiesa di Santa Maria de Russis<sup>20</sup> esiste ancora oggi, sotto il titolo di San Giacomo de Russis,<sup>21</sup> ma non vi è traccia della sepoltura di Ruggero.<sup>22</sup> Houben<sup>23</sup> afferma che si trattava di una chiesa templare, non perché così era riportato nel testamento, ma piuttosto per una sua deduzione: poiché Ruggero faceva una donazione ai templari e chiedeva di essere sepolto in Santa Maria de Russis, quella chiesa doveva essere per forza templare.<sup>24</sup> L'attribuzione di tale chiesa all'Ordine fondato da Hugues de Payns era stata già fatta in precedenza da Francesco

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Questo casale era stato usurpato dalla famiglia de Imbracis al monastero benedettino di Torremaggiore; nel Catalogus Baronum apparteneva alla moglie di Russo de Ymbriata. Per approfondimenti si rimanda a V. Ricci, Strategie insediative e patrimonio fondiario dei templari in Capitanata durante il regno normanno-svevo, in CRT-XXXV (Roma, 23 settembre 2017), Tuscania 2018, pp. 147-205.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Su alcuni aspetti storico-artistici di questa chiesa cfr. il recente saggio: F. Calò, Leonesse e cuccioli di pietra tra Puglia e Campania. Il caso di Santa Maria de Russis a Trani, in Dal vino alle pietre, 5° quaderno di Baruli Res, (2018), pp. 155-176.

A. Prologo, Frammenti di storia tranese..., cit., pp. 271-273.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> La chiesa viene datata al XII maturo (cfr. F. Calò, cit., p. 155), quindi la sepoltura di Ruggero de Ebriaco avvenne quando la conclusione dei lavori era terminata da pochi anni.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> H. Houben, cit., p. 262: «[...] e dare al testatario una degna sepoltura nella chiesa di S. Maria "de Russo" (o "Russa"), ovviamente una chiesa dei templari».

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Da quanto riportato dallo stesso Houben appare che l'Ordine templare sia l'esecutore del testamento e non è affatto da ritenere che la sepoltura era da effettuarsi in una chiesa dell'Ordine.

### Tommasi come Bramato, nel 1991, in una nota riporta:

Francesco Tommasi dubita che l'*ecclesia* templare di Trani sia stata Ognissanti e ritiene di poter individuare in San Giacomo "de Russis" la vera sede dell'Ordine cavalleresco nella città pugliese<sup>25</sup>

senza indicare in quale lavoro di tale Autore sia riportato questo pensiero. La medesima indicazione nel 1992 (anche se gli atti furono pubblicati nel 1995) viene fornita da Pistilli<sup>26</sup> il quale fa riferimento ad alcune lapidi funerarie emerse durante i lavori di restauro della chiesa di San Giacomo de Russis oggetto di una pubblicazione da parte di Tommasi.<sup>27</sup> È assai probabile che Tommasi abbia attribuito Santa Maria de Russis ai templari in quanto a conoscenza del testamento di Ruggero de Ebriaco. È interessante osservare che la storica inglese Janet Ross (1842-1927) visitando Trani nel 1888 a proposito di San Giacomo de Russis scriveva: «[...] in via Romito esiste una squisita chiesetta, già appartenente ai templari, e che è intitolata a San Giacomo», 28 ma molto probabilmente sovrapponeva per errore la tradizione della presenza templare attribuita alla chiesa coeva di Ognissanti.<sup>29</sup> La costruzione della chiesa di Santa Maria de Russis viene collocata stilisticamente alla fine del XII secolo<sup>30</sup> ed è attestata nella documentazio-

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> F. Bramato, *Storia dell'Ordine dei templari in Italia...*, cit., p. 52, nota n. 81.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> P.F. Pistilli, cit., p. 251, nota n. 11.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Allo stato attuale non risulta alcuna pubblicazione di Tommasi su San Giacomo *de Russis*; nel 1994 lo storico ha dedicato un lavoro sulle lastre tombali presenti nel castello di Barletta.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> J. Ross, *La Puglia nell'Ottocento (La Terra di Manfredi)*, Lecce 1997. La pubblicazione in inglese risale al 1889, la versione in italiano a dieci anni dopo. Il testo citato è contenuto in R. Bianco, *La conchiglia e il bordone. I viaggi di San Giacomo nella Puglia Medievale*, Perugia 2017, p. 165.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Ivi, p. 164; F. Calò, cit., p. 172.

ne a partire dal 1276-1277<sup>31</sup> quando è menzionato il *loco Sancte* Marie de Russa nel quale si trovava una casa concessa in locazione; di seguito nel 1285<sup>32</sup> in un contratto di vendita di una casa «orreata sita in vicinatu ecclesie Sancte Marie de Russone» e successivamente nel 1299<sup>33</sup> nella donazione di una casa sulla quale gravava un censo annuo di 3 tarì e 15 grana da pagarsi alla chiesa di Santa Maria de Russone. In nessuno di tali documenti viene indicata l'appartenenza della chiesa all'Ordine templare, né tanto meno dopo il 1312 all'Ordine giovannita che ereditò le proprietà templari.<sup>34</sup> Stando a quanto riferisce il diacono Amando nella sua cronaca, la *domus templi* era ubicata poco fuori le mura cittadine, mentre Santa Maria de Russis era all'interno della cinta urbica: nel documento del 1285 la casa venduta era «iuxta muros veteres civitatis Trani». La specificazione de Russis, de Russone e altre varianti sembrerebbe rimandare al fondatore della chiesa o ad una famiglia. Non può essere presa come valida per l'attestazione di una precettoria a Trani nel 1196<sup>35</sup> la sottoscrizione apposta da «Alferius preceptor domus Trani» all'atto notarile della permuta di un terreno tra i templari e il vescovo di Canne in quanto le firme delle sottoscrizioni sono postume di alcuni secoli e tutte di una stessa

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> R. Filangeri (a cura di), *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Napoli 1949, (di seguito RA), XIV, p. 209, n. 352 e RA, XV, p. 12, n. 47.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> F. Carabellese, *La Puglia nel XV secolo*, vol. II, Bari 1907, pp. 9-11, n. 4.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Ivi, pp. 11-12, n. 6.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> La chiesa è menzionata diverse volta dopo lo scioglimento dell'Ordine dei templari: F. Carabellese, *La Puglia...*, cit., vol. II, p. 47, n. 53 (1350), p. 75, n. 63 (1361), p. 97, n. 85 (1391); L. Scarano, *Regesto delle pergamene del Capitolo metropolitano e della Curia Arcivescovile de Trani: dai Longobardi agli Angioini (845-1435)*, Bari 1983, pp. 203-204, n. 417 (1425), F. Carabellese, *La Puglia...*, cit., vol. II, p. 101, n. 87 (1456); G. Beltrani, *Cesare Lambertini e la società familiare in Puglia nei secoli XV e XVI*, Milano 1884, p. 549 (1460), p. 712 (1483), p. 751 (1487).

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> F. Nitti di Vito, *Le pergamene di Barletta, Archivio capitolare (897-1285)*, CDB, vol. VIII, Bari 1914, n.173.

mano, come osserva l'Editore. In un documento del 1213<sup>36</sup> relativo a una controversia tra i templari e l'abbazia di San Leonardo di Valle Volaria per il possesso delle chiese di Sant'Arcangelo di Bersentino e di Santa Maria di Lama si menziona una riunione del capitolo provinciale templare che si tenne non a Trani, come interpretato da alcuni,<sup>37</sup> ma presso Lama in Capitanata: *«in capitulo Tranensi apud Lama celebrato»*; per *capitulo Tranensi* deve intendersi capitolo templare della diocesi di Trani nella quale si trovava la casa madre di Barletta.

Una prima testimonianza di rapporti fra Trani e i giovanniti risale al 1163-1169<sup>38</sup> quando il maestro generale ospitaliero fra' Gilberto d'Assailly scrisse all'arcivescovo di Trani di far inviare all'Ordine soccorsi sotto forma di denaro per la difesa della Terrasanta. Non sappiamo se all'epoca esisteva già una fondazione giovannita in città, ma i rapporti con l'arcivescovo di Trani Bertrando non dovettero essere facili: nel 1181-1185<sup>39</sup> papa Lucio III delegava l'arcivescovo di Bari Rainaldo a dirimere la controversia tra i giovanniti di Barletta e l'arcivescovo di Trani e il suo clero, in quanto i primi seppellivano i loro morti con croce, candeliere e campana nel cimitero annesso alla propria chiesa nonostante il divieto di Bertrando. Il conflitto con il presule ebbe una lunga durata e la mediazione di Rainaldo non portò buoni frutti; infatti nel

2

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> F. Camobreco (a cura di), *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma 1913, n. 158, p. 100.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> M.I. de Santis, *I beni dei templari a Molfetta dal XII al XIV secolo*, in «Studi Melitensi», XXII-XXIII (2014-2015), pp. 221-222 riporta che il capitolo fu celebrato nella chiesa di Ognissanti, riprendendo F. Bramato, *Storia dell'Ordine dei templari in Italia...* cit., p. 74. In altra sede anche chi scrive, seguendo Bramato, ha riportato la notizia che il capitolo si era tenuto a Trani cfr. V. Ricci, *I templari nella Puglia medievale*, Bari 2009, p. 76.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> J. Delaville Le Roulx, *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de Saint Jean de Jérusalem 1100-1310*, (di seguito CGOH), Paris 1894-1906, IV, p. 247, n. 310 bis.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> P.F. Kehr (a cura di), *Regesta pontificarum romanorum*, vol. IX, Berlin 1962, p. 298, n. 32. Lucio III delegava l'arcivescovo di Bari Rainaldo a dirimere la controversia tra i giovanniti e il vescovo di Trani e il suo clero.

1186-1187<sup>40</sup> Urbano III scriveva a Bertrando di non molestare i giovanniti nella sua diocesi e lo stesso faceva il re Guglielmo II.<sup>41</sup> Prologo ritiene che sia un giovannita «Petrus prior ecclesie Sancte Caterine de Campo belli ierosolimitanus» che nel 1186<sup>42</sup> prestava giuramento di obbedienza all'arcivescovo Bertrando e alla chiesa tranese; tale attribuzione è errata, in quanto un cavaliere giovannita non doveva prestare fedeltà all'ordinario locale: l'Ordine dipendeva direttamente dal papa. Nel 1195<sup>43</sup> un abitante di Trani, *Iaco*bus de Andrikissa, aveva lasciato nel proprio testamento la quarta parte di un oliveto alla «domum hospitalis Ierusalemque Trani fabricata est» e al monastero di Santa Maria de Colonia; tale mansione è stata identificata<sup>44</sup> erroneamente con la chiesa di San Giovanni de la penna, appartenuta effettivamente ai giovanniti ma solo verso la fine del XIV secolo e nel successivo XV, come avremo modo di constatare. Nel 1216<sup>45</sup> Onorio III trasmetteva anche ai maestri templare e giovannita della diocesi di Trani una bolla affinché:

Iuxta decretum Concilii Lateranensis omnes clerici tam subditi quam praelati vigesimam ecclesiasticorum proventuum usque ad triennium conferant in subsidium Terrae Sanctae.

Nel 1219<sup>46</sup> lo stesso pontefice ordinava all'arcivescovo di Trani

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Ivi, n. 36 e p. 306, n. 4, CGOH, I, n. 816.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> F. Carabellese, *L'Ordine di Gerusalemme in Puglia sotto i re normanni e svevi*, in «Rassegna Pugliese di scienze, lettere e arti», 1 (1898), p. 3.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> A. Prologo, *Le carte che si conservano nello archivio del Capitolo metro- politano della citta di Trani (dal IX secolo fino all'anno 1266)*, Barletta
1877, n. 78. È ripreso anche da B. Ronchi, *La chiesa del Carmine di Trani. Memorie storiche e testimonianze artistiche*, Fasano 1986, p. 11.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> CDB, VIII, n. 228. Il documento è del 1224, ma trattasi di transunto di un testamento del 1195.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> G. Vitale, cit., pp. 48-49, nota n. 42.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> P. Pressutti (a cura di), *I regesti del pontefice Onorio II dall'anno 1216 all'anno 1227*, vol. I, Roma 1884, pp. 27-30.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> CGOH, II, p. 260, n. 1655.

e al vescovo di Canne di procedere con un'inchiesta sugli intrighi del precedente presule tranese contro i giovanniti di Barletta per un oratorio fatto costruire dagli stessi presso San Lorenzo in Carmignano. L'esatta individuazione della precettoria dell'Ordine a Trani è fornita da un documento del 1263<sup>47</sup> relativo a Molfetta: si tratta di una permuta di due terreni che veniva fatta tra i cavalieri giovanniti e Stefanizio de Marino, un influente cittadino molfettese. L'Ordine era rappresentato dal locale precettore di San Primo frate Dionisio («frater Dionisius preceptor in ecclesia sancti Primi in territorio Melficte hobedentia sacre domus Hospitalis») e da fra Vitale, precettore della chiesa di Santa Maria Maddalena di Trani («fratrer Vitalis preceptor in ecclesia sancte Marie Madalene de Trano hobedientia predicte domus Hospitalis»), per volontà di fra Oddone de Canilla, maestro dell'Ordine in tota Apulia -deve intendersi tutta l'Italia meridionale peninsulare- («de mandato et volutate fratris Oddonis de Canilla venerabilis magistri in tota Apulia domorum omnium dicte sacre domus Hospitalias et conventus et totius capituli eiusdem domus») con il consenso dell'intero capitolo, con l'assistenza del confratello Marsilio avvocato molfettese («pro advocato Marsilio cive Melficte confratre<sup>48</sup> nostro»). Possiamo affermare con certezza che la «domus hospitalis Ierusalemque Trani fabricata est» era la chiesa di Santa Maria Maddalena, in quanto la chiesa di San Giovanni non apparteneva ancora ai giovanniti, ma a un altro Ordine: quello templare.

La città di Trani per la sua importanza suscitò l'interesse anche dell'Ordine teutonico che fondò una propria commenda, sebbene questa e i suoi titolari sono ricordati solo in due circostanze temporali abbastanza prossime in epoca sveva nel 1237<sup>49</sup> e nel 1239<sup>50</sup> (in

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> CDB, VII, n. 122.

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Molto probabilmente questo confratello era un oblato dell'Ospedale o comunque era una persona in rapporti stretti con gli ospitalieri dato che viene chiamato *confratre nostro*.

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> H. Houben, cit., p. 278.

quest'anno il commendatore di Trani Diepoldo partecipò a un capitolo della balia di Puglia che si tenne a Bari). Molto probabilmente la commenda ebbe una durata assai breve, in quanto non risulta più esistente nei secoli XIV-XV, mentre sono ricordate solo alcune proprietà fondiarie nell'agro tranese<sup>51</sup> nella prima metà del Ouattrocento.

### 2. Dall'avvento degli angioini alla soppressione dei templari.

Sebbene gran parte dei documenti del XIII e XIV secolo conservati presso l'Archivio diocesani di Trani siano stati editi, 52 essi risultano estremamente avari di notizie sugli Ordini religioso-militari dei quali ci stiamo occupando in tale contributo. Pertanto, non resta che rivolgersi a fonti esterne dalle quali è possibile ricavare informazioni utili sulla presenza templare, mentre allo stato attuale sono estremamente sporadici i riferimenti ai giovanniti nella prima metà del Trecento. Nel 1270-1271<sup>53</sup> nei perduti registri della cancelleria angioina è menzionata una «provisio pro Preceptore domus Hospitalis S. Marie Magdalene in Trano, pro possessione unius domus». Tanto i templari quanto i giovanniti godettero del grande favore della monarchia angioina. Il 20 giugno 1271<sup>54</sup> Carlo I d'Angiò scriveva da Lagopesole ai baiuli di Barletta e Trani che il frate templare Adriano Ungaro, «nuper in Barolo vel Trano moranti», era chiamato dallo stesso sovrano a Lagopesole «pro servitio Maiestatis nostre» e gli stessi ufficiali dovevano

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> K. Forstreuter, Per la storia del baliato dell'Ordine Teutonico in Puglia (trad. di P.L. Casarano), in Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli, a cura di M. Paone, vol. I, Galatina 1972, p. 605.

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> K. Toomaspoeg (a cura di), La contabilità delle Case dell'Ordine Teutonico in Puglia e in Sicilia nel Quattrocento, Galatina 2005, pp. 311-315, 335-337, 341-342.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Cfr. A. Prologo, *Le carte...*, cit.; F. Carabellese, *La Puglia...*, cit., vol. II, pp. 3-100.

<sup>&</sup>lt;sup>63</sup> RA, VI, n. 407, p. 98.

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> Ivi, n. 1348, p. 252.

provvedere alle *«necessarias espensas»* per il frate e *«pro sua familia et equitaturis suis»*. Non sappiamo quale ruolo tale frate svolgeva a Trani o a Barletta, ma sicuramente si tratta di un personaggio vicino all'*entourage* angioino. I templari dovettero utilizzare talvolta il porto di Trani per delle spedizioni di vettovaglie come documentato nel 1278<sup>55</sup> quando Carlo I d'Angiò scriveva al *magistro portulano et procuratori Apulie et Aprucii Angelo Sannelle* di autorizzare la spedizione di 100 salme di frumento, senza dover pagare le consuete tasse portuali, dal porto di Manfredonia o da quello di Trani a Zara destinato al sostentamento dei frati della *domus* di Vrana in Croazia (*«pro usibus fratrum et personarum domus predicte»*). Tale richiesta era stata avanzata da frate Franco, precettore di Vrana (*«supplicacionem religiosi viri, fratri Franci preceptoris domus Templi existentis in Avarna, in partibus Sclavonie, devoti nostri»*).

Nel 1279<sup>56</sup> con atto rogato dal notaio Guidone di Barletta il 29 giugno *Andreas Strinus* donava a *Petro de Ianua Magistro Ordinis Templariorium* metà delle sue proprietà immobiliari che possedeva a Trani ovvero *«domus sua cum plateae, cisternae et cryptae»*. Il templare in questione è identificabile probabilmente con Pierre Le Griffier maestro provinciale di *Apulia*<sup>57</sup> in quel frangente storico, mentre nel *Catalogo dei Cavalieri Templarij*<sup>58</sup> Pietro *de Gemma* è riportato come *«percettore* (sic) *della casa del Tempio di Trani»* dal 1279 al 1289; nel 1285<sup>59</sup> *Petro de Ianua* risultava essere *«Procuratori Syndico Domus Militiae Templi»* e come tale è ricordato in un giudizio relativo all'usurpazione di alcuni beni. Un docu-

4

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> RA, XLIV, n. 198, p. 593, n. 308, p. 630.

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> A. D'Aprea, *Syllabus membranarum ad Regiae Siclae archivium pertinentium*, Napoli 1824-1845, vol. I, p. 180, n. 7.

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> V. Ricci, *Province e maestri provinciali templari nel Mezzogiorno italia*no, Taranto 2017, pp. 53-55.

<sup>&</sup>lt;sup>58</sup> Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. X E 40, ff. 1-5r pubblicato in E. Filomena, *Presenza dell'Ordine dei templari in Terra d'Otranto*, in «Lu Lampiune», a. V, n. II agosto 1989, p. 38. Tale fonte non risulta sempre attendibile.

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> A. D'Aprea, cit., vol. II, 1, p. 9, n. 5.

mento molto importante per l'individuazione della *domus* templare di Trani è l'atto di donazione rogato dal notaio *Marinus* il 28 settembre 1295<sup>60</sup> con il quale Alferada, vedova di Ruggero *de sir Sammaro* un notabile tranese, offriva alcuni suoi beni ai templari di Trani riservandosi l'usufrutto vita naturale durante con la condizione che:

in predicta Ecclesia Sancti Iohannis in Trano subjecta dicte sacre domus templi perpetue sit unus Sacerdos qui serviet et celebre ibi pro anima mea et quolibet anno in sepulcro meo quia ibi volo sepeliri die mortuorum stent et ardeant duo cerea duarum librarum.

Dal contenuto di questa donazione si apprende come la chiesa di San Giovanni di Trani fosse una dipendenza dell'Ordine templare e quasi sicuramente era la fondazione in quella città. Il documento del 1295 era noto agli studiosi di storia templare: Bramato<sup>61</sup> identifica la chiesa di San Giovanni con la grancia dei templari menzionata nel 1191 e ritiene che fosse un'altra chiesa secondaria posseduta a Trani dai cavalieri rossocrociati. Successivamente, rigettando l'appartenenza di Ognissanti all'Ordine, il medesimo Autore scrive che la *domus templi* di Trani si deve identificare con la chiesa di San Giovanni Evangelista (sic), precisando che non risultano ulteriori notizie sui legami tra tale chiesa e i templari, se non la circostanza che nel 1373 la chiesa era di proprietà dei gio-

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> Ivi, p. 160, n. 3.

<sup>&</sup>lt;sup>61</sup> F. Bramato, *I templari in terra di Bari...*, cit., p. 181.

<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> F. Bramato, *Storia dell'Ordine dei templari in Italia...*, cit., p. 142. Della stessa opinione B. Capone, L. Imperio, E. Valentini, cit., p. 246.

<sup>&</sup>lt;sup>63</sup> Bramato sembra identificare la chiesa di San Giovanni dei templari menzionata nel 1295 con la chiesa di San Giovanni Evangelista che invece apparteneva all'episcopio, nelle cui vicinanze era ubicata, e aveva sede una *fraternitas*. La chiesa, di antica fondazione (1059), è ampiamente documentata nel XII-XV secolo; cfr. F. Carabellese, *La Puglia...*, cit., vol. II, n. 34, a. 1337 nel quale è specificato: *«fraternitatis ecclesie s. Iohannis prope Tranense marchi episcopatus site»*; è citata anche in molti altri documenti. Essa è ovviamente distinta dalla *domus* templare.

vanniti, probabilmente ereditata dopo il 1312.<sup>64</sup> A indicare che la *domus* templare di Trani era sotto il titolo di San Giovanni Battista, Santo particolarmente venerato tanto dai giovanniti quanto dai templari, <sup>65</sup> era stato già nel 1860 Matteo Camera:

in Trani ebbero i templari la loro casa con chiesa e ospedale vicino quel porto, in onor di S. Giovambattista, i cui avanzi scorgonsi presso la chiesa di Ognissanti. 66

Tale Autore identificava erroneamente i resti dell'antica dimora dei templari con la chiesa di Ognissanti. In effetti quest'ultima chiesa ha sempre offuscato la chiesa di San Giovanni che, secondo l'opinione di chi scrive, è la vera e unica sede templare a Trani, molto probabilmente sin dal loro insediamento in città intorno al 1142.<sup>67</sup> Purtroppo, la consolidata tradizione ottocentesca, ripresa da diversi Autori del Novecento, ha finito per prevalere sui legami documentati tra San Giovanni e i templari, relegando, al massimo, questa chiesa a un ruolo secondario rispetto a Ognissanti, quasi una sorta di dipendenza. Anche uno studioso attento come Raffaele Colapietra attribuisce la chiesa di Ognissanti ai templari scrivendo di un *«cavaliere del Tempio che comincia a chiamarsi abate di Ognissanti»* nel 1211.

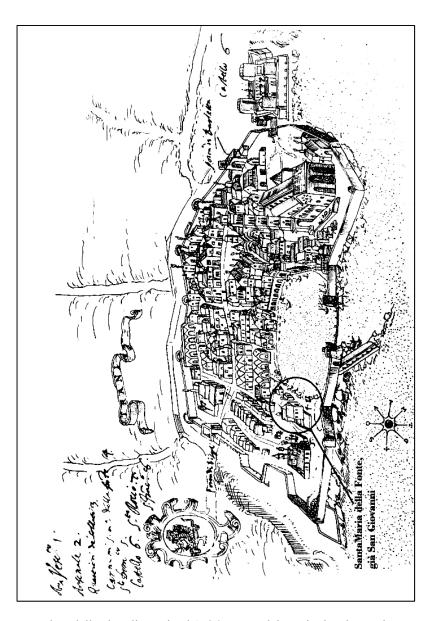
<sup>&</sup>lt;sup>64</sup> F. Bramato, *Il Templum Domini*..., cit., pp. 59-60.

<sup>&</sup>lt;sup>65</sup> F. Lanzi, *La devozione alla Madonna e ai Santi nell'Ordine del Tempio: nuove acquisizioni (Francia, Spagna, Italia, Inghilterra, Scozia)*, in CRT-XXXV (Roma, 23 settembre 2017), Tuscania 2018, pp. 113-118. San Giovanni Battista era il Santo Patrono dell'Ordine ospitaliero.

<sup>&</sup>lt;sup>66</sup> M. Camera, cit., vol. II, p. 155.

<sup>&</sup>lt;sup>67</sup> L'evento portentoso delle due colonne di nubi sulla cattedrale era sicuramente meglio visibile dalla chiesa di San Giovanni piuttosto che da quella di Ognissanti, in quanto la prima era più distante.

<sup>&</sup>lt;sup>68</sup> R. Colapietra, cit., p. 15, nota n. 33. Si avrà modo di tornare su questo aspetto nell'appendice.



Veduta della città di Trani nel 1586 Fonte: elaborazioni su immagine da Archivio Generale Agostiniano, Roma, Carte Rocca.

Tale Autore considera la chiesa della Trinità, 69 che in realtà apparteneva alla Trinità di Cava de' Tirreni, 70 come la futura sede templare, ovvero Ognissanti.<sup>71</sup> Come si avrà modo di vedere nel paragrafo seguente, la chiesa di San Giovanni dopo la soppressione dell'Ordine templare fu assegnata ai giovanniti, figurando tra le proprietà di costoro nel 1373, rimanendovi sino alla metà del XVI secolo. Essa era ubicata in località Penna<sup>72</sup> laddove sorge l'attuale chiesa del Carmine e che nel XII secolo risulta extra moenia, solo nel Trecento sarà all'interno della cinta muraria. 73 Geograficamente era in pratica di fronte alla chiesa di Ognissanti, dall'altra parte del bacino del porto.<sup>74</sup> Diversi studiosi,<sup>75</sup> molto probabilmente ignorando il documento del 1295, hanno ritenuto che la chiesa di San Giovanni sia appartenuta ab origine ai giovanniti, i quali invece sappiamo avevano la propria domus presso la chiesa di Santa Maria Maddalena. Allo stato attuale delle ricerche, quella del 1295 è l'attestazione più remota della chiesa di San Giovanni e precedentemente non si hanno altre notizie. Non sono note neppure le modalità e il momento in cui i templari ne vennero in possesso. Sia questa chiesa che quella di Santa Maria Maddalena non compaio-

<sup>&</sup>lt;sup>69</sup> Ivi, p. 10, nota n. 21.

<sup>&</sup>lt;sup>70</sup> B. Ronchi, *Indagine sullo sviluppo*..., cit., p. 24; G. Vitale, cit., pp. 43-47; tale chiesa fu edificata nel 1177 dai benedettini di Cava e consacrata dall'arcivescovo Bertrando nel 1184; nel 1216 risultava ancora una dipendenza cavense; L. Scarano, cit., p. 64, n. 110.

<sup>&</sup>lt;sup>71</sup> Cfr. B. Ronchi, *Indagine sullo sviluppo...*, cit.: nella pianta di Trani nel XII secolo si vede come la chiesa della Trinità esisteva ancora ed era prossima a Ognissanti.

<sup>&</sup>lt;sup>72</sup> Località menzionata nel 1125; cfr. A. Prologo, *Le carte...*, cit., p. 74, e nel 1311 cfr. F. Carabellese, *La Puglia...*, cit., vol. II, n. 14: *«iuxta aquas que dicuntur Penna de Carbonarense»*. Come si avrà modo di vedere nel XV secolo la chiesa sarà denominata San Giovanna *de Penna*, dalla località in cui sorgeva.

<sup>&</sup>lt;sup>73</sup> B. Ronchi, *Indagine sullo sviluppo*..., cit., pianta di Trani nel XIV secolo. <sup>74</sup> Ivi, p. 24.

<sup>&</sup>lt;sup>75</sup> *Ibidem*; R. Colapietra, cit., p. 10, nota n. 22; G. Vitale, cit., pp. 48-49, nota n. 42.

no nelle *Rationes decimarum* del 1310<sup>76</sup> nell'arcidiocesi di Trani; la prima era ancora formalmente templare, in quanto l'Ordine non era stato ancora sciolto, mentre per la seconda è probabile che la decima fosse stata pagata dal priorato di Barletta.

All'interno dell'attuale chiesa del Carmine si possono osservare alcune testimonianze lapidee e figurative provenienti, con buona probabilità, da San Giovanni e attribuibili al Duecento. La prima è un lavabo, <sup>77</sup> la seconda è una grossa mensa rettangolare senza decorazione

e una fonte circolare, posata su una base di forma ottagonale che presenta in rilievo, sul fronte e sulle facce laterali, delle croci greche con i bracci a terminazione espansa.<sup>78</sup>

La fonte è legata a una leggenda secondo la quale l'icona della Madonna della Fonte, il terzo cimelio, sarebbe stata trasportata con la fonte sul dorso di un grosso pesce e sarebbe giunta a Trani il Sabato Santo del 1234. Un'epigrafe non più esistente, ma riprodotta dal canonico Vincenzo Manfredi (1685-1732), ricordava il portentoso evento; alla fine dell'epigrafe era riportato il nome di fra Giovanni di Giovanni di Trani: potrebbe essere un templare? L'icona raffigurante la Madonna della Fonte costituisce un tipico esempio di tavole pugliesi della seconda metà del XIII secolo, pro-

<sup>7</sup> 

<sup>&</sup>lt;sup>76</sup> D. Vendola (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV Apulia, Lucania, Calabria*, Città del Vaticano 1939, pp. 44-55.

<sup>&</sup>lt;sup>77</sup> B. Ronchi, La chiesa del Carmine..., cit., p. 13: «La vasca, di forma rettangolare, è interessata sul fronte di una cornice a dentelli alternati, mentre l'architrave, sorretto da due colonnine dotate di basi e di capitellini, si presenta decorato da due protomi leonine contornate da motivi foliari terminanti in volute. Sull'architrave si leva un arco acuto trilobato, profilato dalla stessa decorazione a dentelli della vasca e riquadrato da una leggera cornice liscia. A riempire i pennacchi, per la loro intera superficie, sono staticalizzato con sicuro magistero tecnico due grossi fiori radiati».

<sup>&</sup>lt;sup>78</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>79</sup> Ivi, pp. 13-14.

<sup>&</sup>lt;sup>80</sup> Ivi, p. 14.

babilmente realizzata in loco.81 Sicuramente il reperto più interessante è il fonte con le croci patenti, 82 datato al XII-XIII secolo, 83 che potrebbe essere un richiamo abbastanza evidente all'Ordine templare, sebbene occorre precisare che tale tipo di croce non era di esclusivo appannaggio dei cavalieri. Inoltre è opportuno ricordare che le chiese templari non erano dotate di fonte battesimale, a meno che non si trattasse di chiese parrocchiali, 84 in quanto non venivano celebrati battesimi dato che l'uso era riservato esclusivamente ai templari. Se il manufatto è effettivamente di provenienza da una chiesa templare<sup>85</sup> è assai più probabile che si tratti di un'acquasantiera, sebbene le dimensioni siano particolarmente grandi<sup>86</sup> (il diametro è di cm 115, mentre la profondità del fonte è di cm 50). Esso potrebbe essere confrontato con dei manufatti presenti in alcune chiese campestri dipendenti, secondo Pezzella – mancano però dei riscontri documentali- dalla precettoria di San Quirino (Pordenone). In particolare si fa riferimento a un'acquasantiera, di difficile datazione, ma antica secondo Pezzella, presente nella chiesa di San Floriano di Campagna (Aviano) o un'altra acquasantiera<sup>87</sup> che si trova nella chiesa di San Martino di Campa-

<sup>&</sup>lt;sup>81</sup> Ivi, pp. 15-16.

<sup>&</sup>lt;sup>82</sup> Sono visibili delle croci su tre lati in corrispondenza dei punti cardinali, molto probabilmente è presente anche sul quarto lato addossato alla parete.

<sup>&</sup>lt;sup>83</sup> M. Pasquale, *Acqua lustrale. Fonti istoriati e percorsi battesimali nel Medioevo pugliese*, in «Rivista di Scienze Religiose», XXIII, 1 (2009), pp. 199-223: 201. Ringrazio la prof.ssa Rosanna Bianco dell'Università degli studi di Bari Aldo Moro per la segnalazione di questo studio.

<sup>&</sup>lt;sup>84</sup> J. Schenk, Aspects and problems of the Templars' religiouspresence in Medieval Europe from the twelfth to the early fourteenthcentury, in «Traditio», 71 (2016), pp. 273-302: 295.

<sup>&</sup>lt;sup>85</sup> Allo stato dei fatti non si hanno informazioni sul carattere parrocchiale o meno della templare di San Giovanni, sita *extra moenia*. Il fonte potrebbe essere già stato presente nella chiesa al momento dell'acquisizione da parte dei cavalieri.

<sup>&</sup>lt;sup>86</sup> Nel duomo di Siena vi sono delle acquasantiere con un diametro di cm 80.
<sup>87</sup> Non si sa se tale manufatto sia stato sempre *in situ* o abbia un'altra provenienza, magari da una chiesa templare.

gna, entrambe caratterizzate dalla decorazione con una croce "templare". 88 Se si tratta effettivamente un fonte battestimale come sostengono gli storici dell'arte altri scenari plausibili che si possono delineare sono: o la chiesa templare di San Giovanni era di tipo parrocchiale, oppure il fonte si trovava già nell'edificio sacro prima che i templari ne divenissero i titolari. A un più attento esame della croce presente sul fonte di Trani, sembra che nel braccio in basso vi sia un piccolo puntale, appena visibile probabilmente a causa di abrasione. Questo particolare rimanda a un tipo di croce abbastanza singolare detta croix pattée au pied fiché caratterizzata dalla presenza di un "ardiglione" che spesso si riscontra in ambiente templare come nel caso delle croci presenti all'esterno di Tempio di Ormelle, 89 su alcuni sigilli templari della seconda metà del XIII-inizi del XIV secolo, 90 sul sarcofago del maestro generale Arnau de Torroja presso la chiesa di San Fermo di Verona<sup>91</sup> oppure in contesti di probabile pertinenza templare, come le croci presenti nella scena della "Presentazione al Tempio di Gesù" del cosiddetto "Trittico Marzolini" conservato alla Galleria Nazionale dell'Umbria a Perugia, e ritenuto di proveniente da San Bevignate,

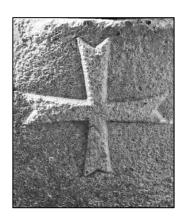
<sup>&</sup>lt;sup>88</sup> N. Pezzella, *Chiesette dipendenti dalla precettoria di San Quirino*, CRT-XXIII (Vicenza, 19 settembre 2015), Tuscania 2016, pp. 46-47.

<sup>&</sup>lt;sup>89</sup> Cfr. N. Pezzella, M. Caruso, *La chiesa di tempio di Ormelle aspetti architettonici ed iconografici*, CRT-IX (San Quirino, 18-19 maggio 1991), San Quirino 1992, pp. 86-93; M.A. Moro, L. Mingotto, *I templari a Tempio di Ormelle, scavo e restauri nella Masòn templare e giovannita*, Treviso 2000.

<sup>&</sup>lt;sup>90</sup> In particolare: in quello di *Foulques de Saint-Michel commandeur* in Aquitania (1251-1269), di fra Amblard *preceptor* in Aquitania (1283) e di quello del maestro del Poitou (1302). Per ulteriori dettagli si rinvia a L. Imperio, *Sigilli templari*, Latina 2006 e P. de Saint-Hilaire, *Les sceaux des Templiers et leurs symboles*, Puisseaux 1991.

<sup>&</sup>lt;sup>91</sup> G. Bagni, La sepoltura del maestro generale Arnau de Torroja: fonti e analisi scientifiche, CRT-XXXV (Roma, 23 settembre 2017), Tuscania 2018, pp. 135-146: 140-143; id., The Sarcophagus of Templar Master Arnau de Torroja in Verona? Sources and Scientific Analysis, in «Crusades» 7 (2017) (in corso di pubblicazione).

<sup>92</sup> o nella chiesa di Santa Maria di Norbello in Sardegna. <sup>93</sup>









Da sinistra in alto (in senso orario): acquasantiera di San Martino (© N. Pezzella); fonte battesimale di Trani (© V. Ricci); tomba di Arnau de Torroja (© E. Valentini); affresco della chiesa di Santa Maria di Norbello (© S. Sammarco).

<sup>&</sup>lt;sup>92</sup> Cfr. S. Merli, *I templari a Perugia. Storia e arte della precettoria di San Bevignate*, Perugia 2017.

<sup>&</sup>lt;sup>93</sup> S. Sammarco, *La chiesa di Santa Maria di Norbello (Oristano). Un possibile possedimento templare nel Giudicato di Arborea*, in CRT-XXXI (Bologna, 12 ottobre 2013), Tuscania 2014, pp. 171-199: 180-181.

La *croix fichée* nella parte inferiore presenta un puntale o "ardiglione" che potrebbe essere un riferimento al carattere militare dell'Ordine. Occorre precisare che anche questa particolare tipologia di croce non è appannaggio esclusivo dei templari, riscontrandosi anche in contesti a loro estranei. Anche la presenza dell'icona della Madonna della Fonte non dovrebbe stupire data la grande venerazione dei templari per la Vergine.<sup>94</sup>

A inquisizioni già avviate, il 12 agosto 1308<sup>95</sup> da Poitiers Clemente V si rivolgeva agli arcivescovi di Napoli e Brindisi, al vescovo di Avellino, ad Arnulfo *Battaile*, arcidiacono di Natzamia, al maestro Berengario *de Olargiis*, canonico *Nabornensis*, e a Giacomo di Carapelle, canonico di Santa Maria Maggiore *de Urbe* e ordinava loro di recarsi nelle città, nelle diocesi e nelle province di Trani, Sorrento, Capua, Cosenza, Reggio, Napoli, Bari, Acheronte, Brindisi, Salerno, Benevento, Consana, Santa Severina, Taranto, Siponto, Otranto, Rossano, Amalfi e svolgervi con diligenza l'inchiesta

circa apostasiae salus, detestabile ydrolatiae vitium, execrabile facimus Sodomorum et haeres varias de quibus accusabantur magister et fratres Militiae Templi.

Nello stesso giorno il pontefice si rivolgeva ai medesimi inquisitori di procedere *«contra Templarios ibidem existens»*, tra cui Trani. <sup>96</sup> Il 3 aprile 1312 Clemente V, durante il concilio di Vienne, <sup>97</sup> sopprimeva l'Ordine templare con la bolla *Vox in excelso*, <sup>98</sup>

<sup>94</sup> F. Lanzi, La devozione..., cit.

<sup>&</sup>lt;sup>95</sup> D. Vendola (a cura di), *Documenti tratti dai registri vaticani: da Bonifacio VIII a Clemente V*, vol. II, Trani 1963, n. 90, pp. 106-107.

<sup>96</sup> Ivi, n. 92, p. 107.

<sup>&</sup>lt;sup>97</sup> A. Nicolotti, *Concilio di Vienne (1311-1312)*, in O. Bucci, P. Piatti (a cura di), *Storia dei concili ecumenici, attori, canoni, eredità*, Roma 2014, pp. 285-311.

<sup>&</sup>lt;sup>98</sup> A. Demurger, *I templari: un ordine cavalleresco cristiano nel Medioevo*, Milano 2006, pp. 469-471.

mentre un mese dopo con la bolla *Ad provvidam*<sup>99</sup> stabiliva che i beni del disciolto Ordine dovevano essere attribuiti ai giovanniti e nel Mezzogiorno affidava l'esecuzione del passaggio dei beni templari all'Ospedale ad alcuni presuli tra i quali Leonardo, arcivescovo di Siponto, i vescovi di Termoli e di Civitate, l'arcivescovo di Trani Oddone, i vescovi di Melfi e Monopoli, l'arcivescovo di Bari Landulfo, l'arcivescovo di Brindisi e il vescovo di Canne. Purtroppo non ci sono pervenuti documenti relativi né all'attività inquisitoria nell'arcidiocesi di Trani, nella quale si trovava Barletta, il più importante centro templare nel Regno di Napoli, né tantomeno sulle modalità e i tempi della transizione del patrimonio fondiario dall'Ordine templare a quello giovannita. Sappiamo che nel Mezzogiorno angioino erano ancora presenti degli ex frati templari.

Nella bolla pontificia *Considerantes dudum* del 6 maggio 1312 era prospettato il quadro generale del destino dei templari dopo la fine dell'Ordine, in particolare quelli che erano stati assolti e riconciliati dal vescovo erano autorizzati a continuare a vivere nella condizione di frati mantenuti con i redditi dei beni delle case dell'Ordine soppresso.<sup>101</sup>

È molto probabile che ne fossero presenti anche nell'arcidiocesi tranese, potrebbe trattarsi benissimo di quei frati arrestati dieci anni prima e rinchiusi nel castello di Barletta; 102 nel 1317 nella lettera di investitura del priore giovannita di Barletta Bertrando *de Malobosco* era presente una clausola relativa agli oneri fiscali: una parte delle responsioni da versare al Tesoro di Rodi era destinata al

.

<sup>&</sup>lt;sup>99</sup> Ivi, pp. 471-477.

<sup>&</sup>lt;sup>100</sup> D. Vendola (a cura di), *Documenti*..., cit., vol. II, p. 147, n. 133.

<sup>&</sup>lt;sup>101</sup> A. Demurger, *I templari*..., cit., p. 478.

Nel marzo 1308 alcuni templari (Michele Tersi, Oliviero de Berona, Guglielmo Angelicus (Anglicus), Bartolomeo e Andrea da Cosenza, Domenico de Turrosa, Angelo da Brindisi e Stefano d'Antiochia) furono catturati in diverse località in Terra di Bari e rinchiusi nel castello di Barletta cfr. H. Prutz, Entwicklung und: Mit Benutzungbisherungedruckter Materialien, Berlin 1888, pp. 363-364.

mantenimento delle *persone condam Templi*. <sup>103</sup> A fine 1318 Giovanni XXII si rivolgeva, tra gli altri, all'arciprete della cattedrale di Trani, al priore dei frati predicatori e al guardiano dei frati minori di Trani

di moderare la larga assegnazione di quei beni [appartenuti ai templari] fatta ai gerosolimitani da alcuni Vescovi, in modo che il superfluo fosse utilizzato per la Terra Santa. 104

Lea<sup>105</sup> interpretò erroneamente questo provvedimento come un intervento affinchè gli ex templari fossero mantenuti<sup>106</sup> dagli Ordini mendicanti (domenicani e francescani). In realtà a provvedere al pagamento delle pensioni agli ex frati templari era l'Ordine giovannita.

<sup>&</sup>lt;sup>103</sup> Archivio Segreto Vaticano, Reg. Av. 7, ff, 587v-588r, riportata in F. Tommasi, Fratres quondam Templi: per i templari in Italia dopo il concilio di Vienne e il destino di Pietro da Bologna, in K. Borchardt, K. Döring, P. Josserand, H. Nicholson (a cura di), The Templars and their sources, London 2017, p. 253, nota n. 25: «Propterea [...] ordinamus quod responsionem consuetam [...] thesauro ultramarino dicti Hospitalis [...] singulis annis [...] mittere ac nichil ominus valorem expensarum et aliorum, que illis personis condam Templi, que in dicto prioratu morantur, habes pro tempore ministrare, ipsisi successivis temporibus cedenti bus vel decedentibus, responsionibus et debita, predicto prioratui tuo incumbentia, tenearis».

<sup>&</sup>lt;sup>104</sup> Notizia tratta da ASV, Reg. Vat. 69, f. 84v, ep. 265 riportata in D. Vendola, *L'Ordine Sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme nella diocesi di Trani nel XIV secolo*, in «Archivio Storico di Malta», VIII (1937), fasc. II, pp. 153-177: 155. Cfr. anche K. Eubel (a cura di), *Bullarium Franciscanum*, vol. V, Romae 1898, pp. 162-163, n. 347.

<sup>&</sup>lt;sup>105</sup> H.C. Lea, *A history of the inquisition of Middle ages*, vol. III, New York 1906, p. 324.

<sup>&</sup>lt;sup>106</sup> Tommasi afferma che il Lea fraintese il ruolo di francescani e domenicani che non era di "mantenere" gli ex templari. Cfr. F. Tommasi, *Fratres quondam Templi...*, cit., p. 253, nota n. 28.

#### 3. L'inchiesta pontificia del 1373 nella diocesi di Trani.

Per trovare una qualche notizia sulla presenza giovannita nella città della quale ci stiamo occupando occorre attendere il 1347<sup>107</sup> quando titolare della *domus* di Trani, e anche di quelle di Grassano e Gravina, era *Ricano de Vinzobriis*, molto probabilmente un franco-provenzale originario di Vinsobres. Non sappiamo se tale frate fosse legato da vincoli di parentela con Bertrando *de Binsobriis* che fu precettore della Santa Trinità di Bonaconversa dal 1366 al 1373<sup>108</sup> e in tale anno era luogotenente del priore di Barletta, il provenzale *Raymo de Sabran*. <sup>109</sup> Un altro precettore è menzionato nel 1366<sup>110</sup> in occasione della nomina del nuovo titolare Domenico *de Alamania*<sup>111</sup> che prendeva il posto di Ruggero *de Sansonisiis*, titolare della *domus* di Ruvo, Corato e Trani, <sup>112</sup> promosso alla precettoria di Venosa che poteva tenere per dieci anni.

Una fonte importante per la storia dei giovanniti a Trani nella seconda metà del XIV secolo è costituita dall'inchiesta che il pontefice Gregorio XI fece condurre nel 1373. Egli decise di avviare

1

<sup>&</sup>lt;sup>107</sup> Valletta, National Library of Malta, Archives of the Order of Malta (di seguito AOM), n. 317, f. 199r.

<sup>&</sup>lt;sup>108</sup> AOM, n. 319, f. 147r.

<sup>&</sup>lt;sup>109</sup> M. Salerno, K. Toomaspoeg, L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia, Bari 2008, p. 87.

<sup>&</sup>lt;sup>110</sup> AOM, n. 319, f. 247v.

<sup>&</sup>lt;sup>111</sup> Per un profilo biografico di questo cavaliere cfr. D. Capolongo, *Storia di una commenda magistrale gerosolimitana: Cicciano, secoli XIII-XIX*, Roccarainola 2012, pp. 123-126, 134-137; id., *Fra' Domenico de Alamania, i suoi ultimi anni in Rodi e la strana vicenda dell'ospizio che aveva fondato nell'isola*, Boscoreale 2012. Cfr. anche E. Catone, *La famiglia d'Alemagna: una casata nobile della Buccino medievale*, Salerno 2005, pp. 35-36, 112-114.

<sup>&</sup>lt;sup>112</sup> Dalla seconda metà del Trecento all'interno dell'Ordine invalse la pratica di assegnare più *domus* raggruppandole in un'unica precettoria per attribuirle a un solo titolare. Domenico *de Alamania* otteneva anche le case di Bari e Monopoli (San Giovanni) per il trasferimento di Berardo di Acquaviva al priorato di Capua.

un'indagine sull'Ordine giovannita in tutte le diocesi della Cristianità, sui suoi beni e i suoi componenti al fine di avviare in seguito una riforma della Religione. 113 Gli atti di tale inchiesta relativamente all'arcidiocesi di Trani, 114 nella quale ricadeva Barletta sede priorale, ci sono pervenuti integralmente e furono editi per la prima volta da Domenico Vendola; <sup>115</sup> in epoca più recente sono stati oggetti di studio da parte di Raffaele Iorio<sup>116</sup> e poi di Mariarosaria Salerno. 117 L'inchiesta fu promossa dall'arcivescovo di Trani Giacomo Tura Scottini, frate domenicano, che fu titolare dal 1352 al 1379. La documentazione riguarda la sede priorale di Barletta dalla quale dipendevano delle masserie e le precettorie di San Nicola di Molfetta, di Santa Maria di Sovereto, di Bersentino, del castello del Garagnone sulla Murgia e le precettorie di Trani e Corato. L'interrogatorio del personale della domus di Trani<sup>118</sup> e di tre abitanti del posto avvenne nel palazzo episcopale il 26 maggio. Gli articoli sui quali tutti erano chiamati a rispondere a quale sede dell'Ordine i frati appartenevano e il titolo della domus, a fornire i nominativi e l'età delle persone (precettore, *milites*, *sacerdotes*...) che si trovavano presso l'insediamento, a indicare gli introiti e oneri sostenuti dalla casa, se era plausibile che i beni della domus fossero ceduti in affitto o enfiteusi a terzi e a quanto avrebbe reso in franchi o in fiorini l'affitto degli stessi. 119 Titolare della precettoria di Trani sotto il titolo di Santa Maria Maddalena 120 era il frater miles Federicus de Brundusio di circa 40 anni, che tuttavia non veniva interrogato molto probabilmente in quanto non era presente

<sup>&</sup>lt;sup>113</sup> J. Glénisson, *L'enquête pontificale de 1373 sur les possessions des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem*, in «Bibliothèque de 1'école des chartes», 129, 1 (1971), pp. 83-111.

<sup>&</sup>lt;sup>114</sup> ASV, Instrumenta Miscellanea, 7203.

<sup>&</sup>lt;sup>115</sup> D. Vendola, L'Ordine Sovrano..., cit.

<sup>&</sup>lt;sup>116</sup> R. Iorio, *L' inchiesta di papa Gregorio XI sugli Ospedalieri della diocesi di Trani*, Taranto 1996.

<sup>&</sup>lt;sup>117</sup> M. Salerno, K. Toomaspoeg, cit., pp. 84-93, 219-245.

<sup>&</sup>lt;sup>118</sup> Ivi, pp. 237-242.

<sup>&</sup>lt;sup>119</sup> M. Salerno, K. Toomaspoeg, cit., p. 224; R. Iorio, cit., pp. 40-48.

<sup>&</sup>lt;sup>120</sup> Ivi, p. 92.

fisicamente presso la domus in quel frangente, secondo quanto affermava il suo luogotenente e procuratore frater Lucas de Montepiloso; 121 nella domus era presenti anche il cappellano dominus Dominicus (Micculus) de Goffridella, l'altro cappellano dominus Dyonisius de Nardo confrater Hospitalis, Francus de Trano, anch'egli confrater, dominus Nicolaus Vaxallus de Trano che in passato aveva ricoperto gli incarichi di cappellano e procuratore della precettoria, molto probabilmente era stato costretto a rinunciare a tali mansioni in quanto avanti negli anni ed era stato sostituito da altri frati o confrati più giovani. La testimonianza più completa e puntuale è quella di Luca di Montepeloso, mentre gli altri interrogati confermano quando affermato da questi e aggiungono talvolta alcuni particolari. Il frate affermava che a Trani la precettoria giovannita possedeva due chiese: una intitolata a San Giovanni 122 e l'altra a Santa Maria Maddalena («in civitate Trani sunt due ecclesie preceptorie predicte, videlicet una que vocatur ecclesia Santi Iohannis et alia que vocatur ecclesia Sante Magdalene»). La chiesa di San Giovanni non è altro che la domus appartenuta ai templari<sup>123</sup> menzionata nel 1295, dato che non sono documentate altre

<sup>&</sup>lt;sup>121</sup> Tale frate in realtà faceva parte della *magna domus* di Barletta presso la quale ricopriva l'incarico di *magister hospitalarius*; in precedenza per 7 anni era stato un semplice oblato dell'Ordine e da 27 era diventato frate a tutti gli effetti. Egli era abbastanza esperto nella contabilità del denaro, nella riscossione dei proventi e nel pagamento delle spese. Cfr. Ivi, pp. 230-231.

<sup>&</sup>lt;sup>122</sup> La circostanza che tale chiesa venga menzionata per prima potrebbe indicare che fosse la chiesa principale della precettoria. cfr. R. Iorio, cit., p. 58. Acquisita dai templari dopo il 1312 aveva finito di prevalere sulla più antica chiesa di Santa Maria Maddalena, allo stesso modo di quanto avvenne nella vicina Molfetta dove la ex chiesa templare di San Nicola divenne più importante della fondazione originale di San Primo. Cfr. V. Ricci, *Templari ed Ospitalieri a Molfetta tra XII e XV secolo*, in CRT-XXVIII (Anghiari, 17-18 settembre 2010), Tuscania 2011, pp. 55-104.

<sup>&</sup>lt;sup>123</sup> Di tale opinione è Vendola che però ritiene tale chiesa secondaria rispetto a Ognissanti. Inoltre, riporta l'anno 1169 come attestazione delle precettoria di Trani e del precettore *Alferius*, ma in realtà si tratta del 1196. Cfr. D. Vendola, *L'Ordine Sovrano*..., cit., p. 157.

chiese dedicate a tale Santo eccettuato la chiesa di San Giovanni della fraternitas omonima, passata dopo il 1312 ai giovanniti che avevano la propria fondazione presso la chiesa di Santa Maria Maddalena. 124 Nella chiesa di San Giovanni officiava come cappellano dominus Dominicus de Goffridella, mentre a Santa Maria Maddalena era cappellano dominus Dvonisius de Nardo. Per quanto riguarda gli aspetti economici frate Luca sembra conoscere abbastanza bene le proprietà della precettoria: 125 in città possedeva alcune case affittate da cui si ricavavano 6 once e 15 tarì e alcune terre seminative e dei giardini (ortorum) che rendevano 9 once e 10 tarì; a Molfetta aveva delle terre e degli oliveti con un introito di 4 once; a Bisceglie aveva delle case e degli oliveti con un reddito di 2 once; a Barletta da un diritto di terraggio ricavava 8 once. In totale le entrate delle precettoria assommavano a 29 once e 25 tarì. Sugli oneri a carico della domus tranese riferiva che «pro vita, victu et vestitu» del precettore si spendevano 6 once; fra Federico aveva al suo servizio uno scudiero, un cuoco e un servo che venivano retribuiti per vitto e vestiario con 8 once; il precettore disponeva di due cavalli e di un somaro che in «ordeo, palea, ferris e clovis et aliis necessariis» richiedevano 4 once. Tra le altre spese vi erano quelle per la manutenzione e la riparazione delle case di proprietà della fondazione che annualmente ammontavano a 6 once e per lo stipendio di un cappellano 3 once, mentre per altro cappellano che stava presso Santa Maria Maddalena 15 tarì. La precettoria pagava all'arcivescovo di Trani un censo annuo di 6 ducati<sup>126</sup> (pari a un'oncia) sebbene il presule ne richiesse il doppio; le responsioni pagate alla sede centrale assommavano a 4 once e 10 tarì.

<sup>&</sup>lt;sup>124</sup> Di questa chiesa Vendola riporta che era fuori città e non si ha altra attestazione all'infuori di quella dell'indagine del 1373; invece la chiesa è documentata nel 1263 e poi nel 1270-1271. Cfr. D. Vendola, *L'Ordine Sovrano...*, cit., p. 158.

<sup>&</sup>lt;sup>125</sup> Egli dichiarava di conoscere queste notizie in quanto procuratore del precettore.

 $<sup>^{126}</sup>$  1 ducato = 5 tarì.

Nel complesso le spese<sup>127</sup> erano pari a 32 once e 25 tarì; la precettoria di Trani aveva quindi un deficit di 3 once. Stando alla testimonianza del procuratore, questo sembrerebbe il bilancio ordinario della *domus* al quale si aggiungono altre spese o investimenti di natura eccezionale come l'acquisto di alcune case nel casale detto "de Sapone" che era nelle vicinanze della chiesa (*«domorum itarum in casali qui dicitur de Sapone*<sup>128</sup> *intus in Trano*<sup>129</sup> *prope dictam ecclesiam Santi Iohannis»*) per 6 once e la dotazione di una campana, di un calice d'argento e alcuni paramenti per altare per la chiesa di San Giovanni<sup>130</sup> (*«unam campanam et unum calicem de argento et certos pannos pro altari cum uno pulcro vestimento in dicta ecclesia Santi Iohannis»*) per 6 once e più. In questo modo il deficit aumentava sino a 15 once.

<u>Tab. 1 - Situazione contabile degli introiti e degli</u> oneri ordinari e straordinari della precettoria di Trani

Voci	Introiti		Oneri		
	Once	Tarì	Once	Tarì	%
Affitto case a Trani	6	15			21,8
Redditi terre seminative e giardini a Trani	9	10			31,3
Redditi terre e oliveti a Molfetta	4				13,4
Redditi terre e casa a Bisceglie	2				6,7
Diritto di terraggio a Barletta	8				26,8
Totale introiti	29	25			100,0

.

<sup>&</sup>lt;sup>127</sup> Fra' Luca da Montepeloso era a carico della sede priorale di Barletta e quindi non gravava sul bilancio della *domus* di Trani.

<sup>&</sup>lt;sup>128</sup> Nel 1482 è menzionata una *Ruga dello sapone*. Cfr. G. Beltrani, *Cesare Lambertini*..., cit., p. 702.

Questo particolare ci fa comprendere come nel 1373 la chiesa di San Giovanni fosse all'interno della cinta muraria della città.

<sup>&</sup>lt;sup>130</sup> L'acquisto di tutte queste suppellettili contribuisce a far intendere come questa fosse la chiesa principale della precettoria.

Spesa vitto e vestiario del precettore	6		13,4
Retribuzione scudiero, cuoco e servitore	8		17,8
Spesa per cavalli e somaro	4		8,9
Riparazione e manutenzione case	6		13,4
Stipendi cappellani	3	15	7,8
Censo pagato all'arcivescovo di Trani	1		2,2
Responsioni	4	10	9,7
Totale oneri ordinari	32	25	73,2
Acquisto case nel casale de Sapone	6		13,4
Acquisto campana e altri paramenti per la chiesa di San Giovanni	6		13,4
Totale spese straordinarie	12		26,8
Totale oneri	44	25	100,0

Nella Tab. 1 si riporta la situazione contabile delle domus secondo quanto riportato da fra' Luca di Montepeloso. Esaminando le incidenze percentuali si nota come le entrate maggiori erano quelle derivanti dalle proprietà di Trani e dal diritto di terrarico percepito a Barletta; gli oneri ordinari incidevano per il 73,2%, mentre quelli straordinari per il restante 26,8%. La spesa maggiore (17,8% del totale) era per la retribuzione del personale a servizio del precettore, seguivano le spese per il mantenimento dello stesso precettore, quelle per la riparazione delle case concesse in affitto, per l'acquisto di nuove abitazioni nei pressi della domus, elementi questi che fanno capire che veniva data una certa rilevanza alla gestione e manutenzione del patrimonio immobiliare, e per la dotazione della chiesa di San Giovanni. Le responsioni incidevano per il 9,7%, mentre il deficit era pari al 50% del totale dei proventi. Da questi dati contabili si comprende bene come la situazione economico-finanziaria della precettoria di Trani non era molto florida, ma si trattava di un problema generale presente anche nelle altre domus esaminate nell'inchiesta del 1373, dato che anche la magna domus di Barletta, sede priorale, aveva un disavanzo di 59 once

circa e solo la *domus* di Corato chiudeva con un leggero *surplus*.<sup>131</sup> Resta tuttavia da chiedersi quanto attendibili risultano le testimonianze dei frati sugli aspetti economici e contabili. Il procuratore concludeva la deposizione resa sostenendo che i beni della precettoria di Trani potevano essere locati annualmente solo per la somma di 20 o 22 once mentre in precedenza, prima che vi fosse la crisi economica<sup>132</sup> nel Regno, potevano essere affittati anche sino a 70 once annue (*«dixit quod credit dicta bona non posse locari annuatim uncini viginti vel vigintiduabus, licet olim ante quam fuissent brige*<sup>133</sup> in regno valuissent bona ipsa locari potuissent annuatim uncini septuaginta»).

Dyonisius de Nardo dichiarava di essere confratello dell'Ordine e cappellano nella chiesa di Santa Maria Maddalena, confermava quanto aveva testimoniato Luca da Montepeloso e sosteneva che erano trascorsi 5 anni (quindi nel 1368) da quanto con un suo socio (Franco da Trani) acquistò «fructus, redditus et proventus» nel territorio di Trani appartenenti all'Ospedale da fra Ruggero de Sansonisio di Barletta per la somma di 14 once annue. Il confrate purtroppo doveva ricordare male o l'anno o il nome del precettore in quanto nel 1368 era titolare di Trani Domenico de Alemania, mentre Ruggero de Sansonisiis lo era prima del 1366. Egli sapeva delle spese sostenute del precettore Federico da Brindisi in quanto aveva visto quando erano state pagate; anche per Dionisio i beni potevano essere affittati per 20-22 once annue. Il confrater Franco da Trano confermò quanto dichiarato dal procuratore e dal cappellano di Santa Maria Maddalena; dominus Nicolaus Vaxallus ag-

.

<sup>133</sup> Molto probabilmente il frate si riferiva alle guerre dinastiche che ebbero luogo nel regno angioino intorno alla metà del XIV secolo.

<sup>&</sup>lt;sup>131</sup> R. Iorio, cit., p. 107. Cfr. anche M. Salerno, K. Toomaspoeg, cit., pp. 90-92

<sup>&</sup>lt;sup>132</sup> Crisi caratterizzata da carestie, pestilenze e guerre dinastiche che logorarono l'economia del Regno di Napoli nella seconda metà del XIV secolo. Cfr. G. Vitolo, *Il Mezzogiorno tra crisi e trasformazione. Secoli XIV-XV*, in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Pistoia 1993, pp. 301-316 e id., *Il regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, Roma 1986, pp. 68-75.

giunse pochi e marginali dettagli, ovvero che era a conoscenza che *Micculus de Goffridello* talvolta celebrava messa a San Giovanni e di come egli stesso in passato fu cappellano e procuratore della *domus* tranese. *Micculus de Goffridello* affermava di essere cappellano della chiesa di San Giovanni e ricopriva tale incarico da un anno, percependo come stipendio la somma di 15 tarì annui. Non forniscono alcun contributo informativo ulteriore le testimonianze di tre abitanti di Trani: il *marinarius Exeltius*, <sup>134</sup> il *comite Rogerius de Nonna* e il *magister Goffridus Nicolai Caputi*.

### 4. Dal XV secolo alla scomparsa della commenda (1503).

A cavallo fra Trecento e Quattrocento, quando l'Ordine aveva raggiunto la piena maturità, anche a seguito di eventi come la conquista di Rodi e l'eredità di buona parte del patrimonio fondiario templare, ebbe luogo un processo di riorganizzazione. Questa ristrutturazione territoriale comportò il passaggio dalle precettorie, <sup>135</sup> strutture caratterizzate dalla presenza di una comunità di frati in tutto simile a un convento degli altri Ordini religiosi, alle commende, ovvero all'assegnazione dei beni a un unico cavaliere che li aveva in godimento. <sup>136</sup> In questo frangente non è raro che diverse antiche case, in precedenza autonome, venissero attribuite

<sup>&</sup>lt;sup>134</sup> Di questo personaggio è menzionata l'abitazione in un documento del 1378: *«domus Exelcij piscatoris»*; cfr. G. Beltrani, *Cesare Lambertini…*, cit., p. 174.

<sup>&</sup>lt;sup>135</sup> I termini precettoria e commenda sono sinonimi e indicano una stessa realtà. Si preferisce utilizzare il termine precettoria per il periodo XII-XIV secolo, ovvero quando nell'insediamento religioso-militare vi era una comunità di frati, e quello di commenda per il periodo successivo, quando scompare la comunità dei frati e i beni vengono attribuiti in godimento a un unico cavaliere, detto commendatore.

<sup>&</sup>lt;sup>136</sup> K. Toomaspoeg, *L'organizzazione territoriale dell'ordine dei giovanniti*, in A. Pellettieri (a cura di), *Alle origini dell'Europa Mediterranea: l'Ordine dei Cavalieri giovanniti*, Atti del Convegno Internazionale (Castello di Lagopesole, 25-26 giugno 2005), Firenze 2007, pp. 58-60.

a un unico commendatore, come nel caso del 1366 quando a Domenico *de Alamania* venivano assegnate le case di Ruvo, Corato e Trani. L'insediamento giovannita di Trani spesso sarà "abbinato" e seguirà le sorti di quelli di Bari e Bitonto.

Nel 1415<sup>137</sup> la *domus* di Trani possedeva delle vigne in *locus* Trusani («vineas ecclesie s. Iohannis de penna de Trano ordinis Sancti Iohannis Ierosolimitani»); come si può vedere, da questo momento la chiesa giovannita viene chiamata San Giovanni de penna dalla località in cui sorgeva, non sappiamo per quale motivo invalse questa denominazione nei documenti. Nel 1419<sup>138</sup> era commendatore il frate napoletano Carolus de Facipecoris; il 3 marzo di quell'anno l'arcidiacono Viticus e il sacrista «dominus Basilius cappellus procuratores nobilis et religiosi viri fratri Karoli de Facipecoris de Neapoli<sup>139</sup> perceptoris seu prioris sancti Iohannis de la pena ordini Ierosolimitani tranensi» interrogati dall'arcivescovo di Trani Francesco Carosio<sup>140</sup> (1418-1427) dichiaravano che annualmente la commenda di San Giovanni, a titolo di censo, doveva pagare alla chiesa di Trani due once, quasi sicuramente si tratta dello stesso canone di 6 ducati documentato nell'inchiesta del 1373, e il presule affermava che il commendatore risultava moroso di ben 8 once non pagate nei quattro anni precedenti. 141 I procuratori spiegavano che il predecessore di Carosio, fra Giacomo (1390-1414), si era accontentato del pagamento di una sola oncia (prassi già invalsa all'epoca dell'indagine di Gregorio XI, come si è visto). L'arcivescovo Carosio, per rifarsi del mancato pagamento del canone, faceva sequestrare alcune rendite della commenda. Se i precedenti presuli si era mostrati alguanto

٠

<sup>&</sup>lt;sup>137</sup> G. Beltrani, Cesare Lambertini..., cit., n. 66.

<sup>&</sup>lt;sup>138</sup> Ivi, n. 69.

<sup>&</sup>lt;sup>139</sup> Sappiamo anche dove si trovava la sua abitazione in questa città: *«in platea Capuane»*. Cfr. Ivi, p. 270.

<sup>&</sup>lt;sup>140</sup> V. Vitale, cit., p. 129. Tale presule ricoprì importanti ruoli politico-amministrativi per conto della regina di Napoli Giovanna II.

<sup>&</sup>lt;sup>141</sup> Non è dato sapere se la commenda non era stata in grado di pagare il canone censuario per delle difficoltà economiche già emerse nel 1373.

tolleranti nei confronti del comportamento dei commendatori giovanniti per il pagamento parziale o mancato del canone censuario, Carosio, uomo non solo di chiesa ma anche molto vicino al potere regio e consigliere di Giovanna II<sup>142</sup> –fu protonotario del regno nel 1415, luogotenente del logoteta e protonotario nel 1420, ambasciatore della regina a Firenze e al concilio di Costanza ed ebbe un ruolo abbastanza importante nella vita politica dell'epoca— non volle più soprassedere e diede mandato affinché fossero recuperate le somme dovute dalla casa giovannita.

Qualche mese dopo, il 22 dicembre<sup>143</sup> per la precisione, il presule tranese faceva processare frate *Karolus de faczipecoris ordinis Ierosolimitani*<sup>144</sup> dall'uditore del cardinale legato che lo condannava in contumacia alla multa di 200 ducati e al pagamento delle spese processuali per aver fatto sottrarre con violenza all'arcivescovo Carosio una mula e 3 cavalli<sup>145</sup> mentre questi si trovava a Napoli. Non sappiamo il motivo di tale gesto criminale fatto compiere dal frate gerosolimitano, ma potrebbe essere una sorta di ritorsione contro il presule per aver posto sotto sequestro le rendite della commenda. Il cardinale legato comunicava il 2 febbraio 1420<sup>146</sup> la sentenza all'abate del monastero dei canonici del Tempio del Signore di Barletta, e non dei templari –come scrive Vitale<sup>147</sup>– ormai soppressi da già un secolo, all'arciprete e al primicerio di Trani affinché ne dessero esecuzione rivalendosi sui beni del frate giovannita<sup>148</sup> e avvalendosi anche dell'aiuto del braccio seco-

<sup>&</sup>lt;sup>142</sup> G. Beltrani, Cesare Lambertini..., cit., p. 279, n. 66: «consiliarius et fidelis nostri dilecti».

<sup>&</sup>lt;sup>143</sup> Ivi, n. 72.

<sup>&</sup>lt;sup>144</sup> In questo documento il frate non è più indicato come precettore della *domus* di Trani, non sappiamo se per una semplice omissione o perché non più titolare.

<sup>&</sup>lt;sup>145</sup> «Mula una pili grisij, quistribus, uno pili morelli, uno pili sauri et alio pili Bay».

<sup>&</sup>lt;sup>146</sup> G. Beltrani, Cesare Lambertini..., cit., n. 73.

<sup>&</sup>lt;sup>147</sup> V. Vitale, cit., p. 130.

Anche in tale documento è ricordato come semplice frate e non come commendatore di Trani, carica della quale probabilmente era stato privato.

lare. Non contento di questo l'arcivescovo Carosio si rivolse alla regina Giovanna II e questa il 26 gennaio 1421<sup>149</sup> scriveva al capitano di Trani e, accanto ad altre questioni, gli ricordava di eseguire la sentenza contro fra *Carolus de Faczipecoris*.

Nel 1421<sup>150</sup> Cecca figlia del defunto giudice Angelo di Termoli e vedova di Giovanni de Aldemario essendo malata e allettata («infirmam iacentem in lecto gravi langore detentam») nella propria abitazione faceva redigere il suo testamento lasciando alcuni beni alla nipote Rita, di origine abruzzese ma abitante a Canosa, e chiedeva di essere sepolta nella chiesa dei giovanniti accanto alla tomba del marito («precepit corpus suum sepelliri in ecclesia s. Johannis de penna de trano in sepulcro ubi iacet cadaver dicti quondam Johannis de Aldemario viri sui»). Alla chiesa donava pro anima sua un terreno fuori Trani in loco Turricelle della capacità seminativa di 50 salme con l'obbligo per il precettore e i suoi successori di provvedere a edificare un altare nella chiesa propre rotam sistentem in dicta ecclesia entro un anno dalla data di morte di Cecca; qualora il precettore non avesse provveduto entro tale termine l'appezzamento di terra sarebbe stato dato alla chiesa di San Giovanni Evangelista dell'omonima fraternitas alla quale donava i redditi che percepiva sui beni che possedeva a Trani. Il precettore, inoltre, doveva far celebrare in perpetuum due messe a settimana pro anima testatrics mentre i confratelli di San Giovanni Evangelista nel giorno della commemorazione dei defunti doveva far accendere dei ceri sul sepolcro di Cecca. Nominava come esecutori testamentari l'abate Petrillus Vulcanus di Napoli, ma abitante a Trani, e dominus Pascarellus de Carducio di Trani. Si doveva trattare di una donna appartenente a una famiglia di un certo prestigio, il cui marito potrebbe essere stato un discendente dell'omonimo Johannis de Aldemario giureconsulto tranese vissuto nel XIII secolo che durante il regno di Carlo I d'Angiò ricoprì

<sup>&</sup>lt;sup>149</sup> G. Beltrani, Cesare Lambertini..., cit., n. 76.

<sup>&</sup>lt;sup>150</sup> Ivi, n. 77.

l'importante carica di consigliere della *Magna Curia Vicarii*. <sup>151</sup> La sepoltura dei due coniugi è purtroppo andata perduta: Capozzi nel 1924 scriveva di una lastra tombale presente nella chiesa del Carmine datata al XIV secolo con un'epigrafe in caratteri gotici e l'effigie di un uomo *«con corto copricapo, con naso e barba consumati dal calpestio dei pedoni»*. <sup>152</sup> Potrebbe trattarsi del sepolcro di *Johannis de Aldemario* oppure di altro personaggio. Questi particolari mostrano come vi fosse una certa ambizione da parte di personaggi altolocati a essere sepolti all'interno della chiesa giovannita. In un testamento del 1433 <sup>153</sup> nella confinazione di alcune proprietà terriere è menzionata in località *matine* <sup>154</sup> di San Salvatore e San Giacomo una *«terras ecclesie sancti Johannis ordinis Ierosolimitani de Trano»*. Il medesimo apprezzamento di terra è ricordato in un altro documento del 1463: <sup>155</sup> *«terras ecclesiae s. Io. Hyerosolimitani de Trano»*.

Nel 1457<sup>156</sup> è attestato un nuovo titolare della commenda di Trani: si tratta del frate napoletano Sergio Seripando; questi ricoprì importanti cariche nell'Ordine: fu balì di Sant'Eufemia in Calabria dal 1438, <sup>157</sup> tesoriere, partecipò a un capitolo generale del

<sup>&</sup>lt;sup>151</sup> B. Ronchi, *La chiesa del Carmine*...cit., p. 12, nota n. 7. L'Autore riporta anche che in precedenza il marito di Cecca era stato confuso con l'omonimo uomo di legge vissuto nel Duecento (cfr. S. Capozzi, *Nella luce della B. V. del Carmine in Trani*, Trani 1924, p. 10).

<sup>&</sup>lt;sup>152</sup> S. Capozzi, cit., pp. 9-10.

<sup>153</sup> G. Beltrani, Cesare Lambertini..., cit., n. 112.

<sup>&</sup>lt;sup>154</sup> Si trattava di appezzamenti posti in zona pianeggiante, formati generalmente da terreni argillosi pliocenici, dove l'acqua facilmente ristagnava, verso l'area murgiana.

<sup>&</sup>lt;sup>155</sup> G. Beltrani, Forges Davanzati, i mss. di Vincenzo Manfredi e Filippo Festa, Trani 1901, p. 144, n. 129.

<sup>&</sup>lt;sup>156</sup> Biblioteca Metropolitana Santa Teresa dei Maschi de Gemmis (di seguito BMS), Pergamene della Collezione De Gemmis, n. 34, in C. Falconieri (a cura di), *Regestario delle pergamene della Biblioteca provinciale De Gemmis di Bari*, Bari 1986, n. 41.

<sup>&</sup>lt;sup>157</sup> M. Salerno, *Istituzioni religiose in Calabria in età medievale. Note di storia economica e sociale*, Soveria Monnelli 2006, p. 107.

1454;<sup>158</sup> fu ammiraglio,<sup>159</sup> (nel 1462<sup>160</sup> partecipò in tale veste a un capitolo generale) e luogotenente del gran maestro in Italia dal 1461<sup>161</sup> (nel 1464 fu inviato a Roma come ambasciatore presso il papa con altri frati<sup>162</sup>), morì a seguito di una malattia nel 1465 a Roma.<sup>163</sup> Nel 1453<sup>164</sup> tale cavaliere era commendatore di Bari,<sup>165</sup> Bitetto e Bitonto (*«comendarius civitatis Barj Bitonti et Bitecti»*) per le quali aveva ricevuto la proroga circa il mantenimento delle stesse da gran maestro dell'Ospedale fra' Giovanni de Lascito (Jean de Lastic, 1437-1454) in ossequio di alcune disposizioni emanate da papa Nicola V e al contempo il gran maestro lo autorizza-

\_

159 Era l'ufficiale più importate (piliere) della Lingua d'Italia.

<sup>&</sup>lt;sup>158</sup> G. Bosio, *Dell'istoria della sacra religione et illustrissima militia di S. Giovanni Gierosolimitano*, Parte Seconda, Libro VII, Roma 1594, p. 188: «fra Sergio di Seripando Baglivo di Santa Eufemia».

<sup>&</sup>lt;sup>160</sup> G. Bosio, cit., Parte Seconda, Libro VIII, p. 220: *«fra Sergio di Seripando Ammiraglio»*.

<sup>&</sup>lt;sup>161</sup> BMS, Pergamene della collezione De Gemmis, n. 34.

<sup>&</sup>lt;sup>162</sup> G. Bosio, cit., p. 228: «l'Ammiraglio fra Sergio di Seripando Luogotenente del Gran Maestro in Italia».

<sup>&</sup>lt;sup>163</sup> Ivi, 228-229: «l'Ammiraglio Fra Sergio di Seripando, sopragiunto essendo da un fastidioso catarro, e da febre intensissima, e graue; se passò finalmente à miglior vita in Roma a' quattordici di Gennaio, principio dell'anno seguente 1465. E fu con grand'honore sepolto fuori della Chiesa del Priorato di Roma nel Monte Aventino, à canto al Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo in un sepolto di marmo sopra del quale stà la sua Statua di rilevo in atto di giacere co'l Manto di punta indosso e con questi versi intagliati nel marmo: Hoc Seripande iaces gelido sub marmore Sergi / QuemtremuitMaurus, et tremuere Friges, / Armiratuseras, nulli prebitate secundus / Rhodius, et prime Religionis honos. In questo freddo marmo Sergio giace / Seripando, terror de' Mori, e Frigi / Di Rodi eri, Ammiraglio, à niun secondo/in bontà, e del tuo primo Ordine honore».

<sup>&</sup>lt;sup>164</sup> BMS, Pergamene della Collezione De Gemmis, n. 29, in C. Falconieri, cit., n. 41.

<sup>&</sup>lt;sup>165</sup> Risultava titolare della casa di Bari dal 1442, quando tramite un procuratore dava a censo alcuni oliveti a Bari. Biblioteca Nazionale di Bari, Fondo d'Addosio, ms. I/90, f. 344v.

va ad affittare la commenda. Il 13 ottobre 1457<sup>166</sup> Antonio Siripando, procuratore di frate Sergio e probabilmente anche suo parente, concedeva a fra Luca de Candida<sup>167</sup> dell'Ordine giovannita che si era aggiudicato l'asta quale ultimo licitatore e migliore offerente, il casale di San Primo sito tra Molfetta e Bisceglie e parte della precettoria di Trani.<sup>168</sup> Nel documento del 1457 è definito come *membrum*. Tale proprietà era gravata dal censo annuo di un'oncia e 20 tarì che il de Candida avrebbe pagato il 24 giugno di ciascun anno. Sappiamo che nel 1263<sup>169</sup> la chiesa di San Primo era la sede della precettoria di Molfetta e faceva parte dell'omonimo casale<sup>170</sup> ubicato a nord di questo centro, a circa km 3,5, in direzione di Bisceglie. Molto probabilmente la chiesa di San Primo

-

<sup>&</sup>lt;sup>166</sup> BMS, Pergamene della Collezione De Gemmis, n. 34, in C. Falconieri, cit., n. 37. Cfr. anche Biblioteca Comunale di Molfetta (di seguito BCM), Fondo Manoscritti, Notaio Muti, Famiglie molfettesi, f. 85r. Da tale fonte si apprende che la concessione al de Candida era stata fatta per i servigi da questi resi all'Ordine.

<sup>&</sup>lt;sup>167</sup> Non sappiamo se fosse in rapporti di parentela con Andrea de Candida priore di Barletta nel 1446. Su tale frate cfr. D. Capolongo, *Storia di una commenda*.... cit., pp. 144-148.

<sup>&</sup>lt;sup>168</sup> Delle proprietà fondiarie (*«olivas S. Primi»*) della chiesa di San Primo sono menzionate nell'apprezzo di Molfetta del 1417, senza alcuna indicazione dell'appartenenza all'Ordine giovannita. Cfr. G. De Gennnaro, *Il Liber appretii di Molfetta, dei primi del Quattrocento*, Bari 1963, p. 130. <sup>169</sup> CDB, VII, n. 122.

<sup>170</sup> La prima testimonianza risale al 1135 quando *Robertus de Basunvilla*, conte di Conversano e signore di Molfetta, donava all'abbazia di Cava de' Tirreni la chiesa di San Martino in Torre Forcata con gli abitanti del casale di San Primo (C.A. Garufi, *I diplomi purpurei della Cancelleria normanna ed Elvira prima moglie di re Ruggiero*, in «Atti della R. Acc. di scienze, lettere ed arti di Palermo», s. 3, VII (1904), Appendice, pp. 26-28). È menzionato in diversi documenti di epoca normanna ed è detto talvolta castello (CDB, VII, n. 40, a. 1160), talvolta *hospitale* (CDB, VII, n. 56, a. 1176). Per approfondimenti si rinvia a V. Ricci, *Templari ed Ospitalieri a Molfetta...*, cit., pp. 82-83 e a C. Pappagallo, *Torri e masserie fortificate a Molfetta*, «Quaderni del Centro Culturale Auditorium, Molfetta», 10 (1996), pp. 169-176.

dopo il 1312, quando i giovanniti ebbero a Molfetta la chiesa di San Nicola appartenuta ai templari, perse d'importanza e dopo il 1373<sup>171</sup> cessò di essere parte della commenda di Molfetta per essere integrata nel patrimonio di quella di Trani. Il 18 ottobre 1459<sup>172</sup> l'ammiraglio Seripando confermava a Luca de Candida il possesso in enfiteusi perpetua del casale di San Primo appartenente alla precettoria di Trani con il pagamento del canone concordato con il suo procuratore. L'ammiraglio confermava nuovamente al de Candida la concessione in enfiteusi del casale di San Primo il 3 marzo 1464. 173 Dopo la morte di tale frate, 174 avvenuta il 14 gennaio 1465, il de Candida chiedeva a Giulio Carafa, cancelliere del tribunale della cura arcivescovile di Napoli, che gli fosse rilasciata copia della conferma della concessione enfiteutica del 1464 da parte di Seripando. Luca de Candida continuò a tenere in enfiteusi il casale, nel 1478<sup>175</sup> è menzionato Stephanus Lucae de Candida tamquam Procuratori Ecclesiae Sancti Primi e nel 1488<sup>176</sup> ottenne dall'Università di Molfetta che il vino e i prodotti ricavati nel casale di San Primo fossero esenti dal dazio. Gli eredi di de Candida nel 1590<sup>177</sup> cedettero il diritto enfiteutico sul casale a Marzio Passari di Molfetta con l'onere del canone annuo di 5 ducati da pagarsi al priore di Barletta.

Alla morte di Sergio Seripando le *domus* di Bari, Bitonto e Trani furono assegnate probabilmente al *miles Iohannes Alamanus* 

.

<sup>&</sup>lt;sup>171</sup> Nell'inchiesta del 1373 il casale di San Primo non è annoverato tra le proprietà della *domus* di Trani. Nel 1345 è menzionata una *«terras Sancti Primi»* nella definizione dei confini di una proprietà fondiaria. S. Santeramo (a cura di), *Codice diplomatico barlettano*, vol. II, Barletta 1931, n. 187.

BMS, Pergamene della Collezione De Gemmis, n. 34, in C. Falconieri, cit., n. 39.

<sup>&</sup>lt;sup>173</sup> Ivi, n. 43.

<sup>&</sup>lt;sup>174</sup> Egli dovette tenere la *domus* di Trani sino alla morte.

<sup>&</sup>lt;sup>175</sup> BCM, Fondo Manoscritti, Notaio Muti, Famiglie molfettesi, f. 81r.

<sup>&</sup>lt;sup>176</sup> F. Sammarelli, *Chiese e cappelle di Molfetta ora scomparse*, Molfetta 1941, p. 27.

<sup>&</sup>lt;sup>177</sup> BCM, Fondo Manoscritti, Notaio Muti, Famiglie molfettesi, f. 85r.

de Belpucio documentato a Bitonto nel 1467<sup>178</sup> quando nominava *Oddus de Infridella* suo procuratore al posto dell'aragonese *Guglielmus de Miragreca*. Tale frate nel marzo 1468 risultava già morto. <sup>179</sup>

Nel 1474<sup>180</sup> il nuovo commendatore di Trani, Bitonto<sup>181</sup> e Bari<sup>182</sup> era il catalano Berardo Gelardo de Requesens<sup>183</sup> che il 15 ottobre di quell'anno aveva nominato con atto rogato a Napoli il proprio procuratore a Trani nella persona di Iohannes de Mullet de Valencia e questi il 20 giugno 1475<sup>184</sup> concedeva in enfiteusi per 29 anni a due fratelli Giovanni Antonio e Nicola Fidella di Trani una casa della commenda «in loco casilis ecclesie prelibate» per il canone annuo di 10 tarì da pagarsi entro la festività della Vergine Maria nel mese di settembre. La casa confinava con un'altra abitazione, nella quale dimorava il cappellano della chiesa, e un'altra casa, sempre della commenda, concessa al notaio Gaspare Basile. Inoltre, nella via pubblica vi era una cisterna della commenda utilizzata per la raccolta delle acque piovane che veniva concessa ai fratelli assieme alla casa. Il gruppo di case menzionate in tale documento si può identificare con buona probabilità con quelle acquistate prima del 1373 dal precettore Federico da Brindisi nel casale Sapone e dovevano essere quindi in prossimità della chiesa di

<sup>&</sup>lt;sup>178</sup> Archivio di Stato di Bari (di seguito ASB), Archivi Notarili, Notai di Bitonto, Notaio Angelo di Bitritto, Protocollo notarile, anno1467, f. 53r-53v.

<sup>&</sup>lt;sup>179</sup> ASB, Archivi Notarili, Notai di Bitonto, Notaio Pascarello de Tauris, anno 1468, f. 38v.

 $<sup>^{180}</sup>$  È assai probabile che Requesens fosse titolare anche di Trani almeno dal 1471.

<sup>&</sup>lt;sup>181</sup> Era titolare di Bitonto dal 1471; cfr. F. Carabellese, *La Puglia nel XV secolo*, vol. I, Bari 1908, pp. 82-83.

<sup>&</sup>lt;sup>182</sup> Tale frate secondo il ruolo di Del Pozzo risultava titolare di Bari già dal 1468; cfr. B. Del Pozzo, *Ruolo generale de' Cavalieri Gierosolimitani della veneranda lingua d'Italia*, Torino 1738, pp. 42-43.

<sup>&</sup>lt;sup>183</sup> Su questo cavaliere si veda il profilo in D. Capolongo, *Storia di una commenda...*, cit., pp. 150-153.

<sup>&</sup>lt;sup>184</sup> G. Beltrani, Cesare Lambertini..., cit., n. 197.

San Giovanni. Nel 1475<sup>185</sup> Requesens tramite il suo procuratore *Franciscus notarii Roberti de Ogento* concedeva in enfiteusi a Bitonto un orto dotato di pozzo: in tale documento è definito: *«Bernardo Garano de Riccaseus Commendatoris civitatum Trani, Bari, Botonti, et Bitecti»*. Nel 1477<sup>186</sup> il cavaliere catalano nominava suo nuovo procuratore l'arciprete barese *Colecta de Chyurielia*, nell'atto è ricordato come *«Bernaudus Giraldi de Requesens, miles ordinis s. Iohannis Hyerosolimitani commendator Bari, Botonti et Trani»*, poi sostituito da Michele di Sebastiano *de Cervera*. Nel testamento del 1483<sup>187</sup> di Antonio *de Capace*, arcidiacono della chiesa di Trani, è menzionato un *«clusum s. Iohannis de penna ordinis hierosolimitani in loco Trusani»*, molto probabilmente si tratta della medesima proprietà citata nel 1415.

Nel 1488 Requesens non era più titolare della *domus* di Bitonto: in quell'anno risultava magnifico priore e rettore della chiesa di San Giovanni gerosolimitano di Bitonto Fabrizio Pignatelli di Napoli che curava i propri affari tramite il suo procuratore Bernardino di Pietro de Tancia. Non abbiamo riscontri documentali circa le *domus* di Trani e quella di Bari e non sappiamo se queste siano state mantenute o meno dal frate catalano, titolare tra l'altro dell'importante commenda di Cicciano. Verso la fine del Quattrocento Requesens dovette tornare in possesso della commenda di Bitonto in quanto, dopo essere stato promosso priore di Catalogna nel 1501, il 20 luglio 1503<sup>189</sup> rinunciava alla *«Baiulam itaque seu preceptoriam nostram de Baro et Bitonto»* che veniva assegnata dal gran maestro a Nicolò della Tisana, <sup>190</sup> frate del priorato di Ve-

1

<sup>&</sup>lt;sup>185</sup> F. Carabellese, *La Puglia*...cit., vol. I, pp. 82-83.

<sup>&</sup>lt;sup>186</sup> Archivio del Capitolo metropolitano di Bari, Fondo pergamenaceo, n. 542. Michele di Sebastiano *de Cervera* confermava al precettore la procura già concessagli. Regesto in F. Nitti (a cura di), *Le pergamene del Duomo di Bari. Catalogo (1309-1819)*, CDB, XV, Bari 1939, n. 359.

<sup>&</sup>lt;sup>187</sup> G. Beltrani, Cesare Lambertini..., cit., p. 725.

<sup>&</sup>lt;sup>188</sup> ASB, Archivi Notarili, Notai di Bitonto, Notaio Pietro de Orfanis, Protocollo, anni 1488-1490, ff. 14r e 14v. L'atto notarile è datato 9 luglio 1488. <sup>189</sup> AOM, n. 394, f. 144v.

<sup>&</sup>lt;sup>190</sup> B. Del Pozzo, cit., pp. 50-51.

nezia. Dopo qualche mese, il 13 novembre, <sup>191</sup> con un'altra bolla magistrale, emanata dal luogotenente del gran maestro, si confermava la precettoria di Bari, alla quale veniva unita anche quella di Trani, a Nicolò della Tisana (*Nicolao de la Tysana*):

baiulam itaque seu preceptoriam nostram de Baro Prioratus Baroli, unitam simul cum preceptoriam de Trano, data(m) pro membro ipsi preceptorie de Bari [...] per resignationem factam de eadem in minibus bone memorie reverendissimi domini Cardinalis et Magistri<sup>192</sup> a legittimi procuratoribus venerandi etc. fratris Bernardi Gelardi de Requesens pro moti ad Prioratum nostrum Cathalonie, eiusdem preceptorie de Baro et Trano ultimi legitimi preceptoris et possessoris.

Dal tenore di questo provvedimento magistrale si comprende come le case di Bitonto<sup>193</sup> e Bari venissero tra loro divise, probabilmente in una prospettiva di riorganizzazione delle precettorie, e contestualmente la *domus* di Trani cessava di esistere come insediamento autonomo e veniva aggregata alla casa di Bari divenendo *membro*. Dietro questa trasformazione è assai probabile che vi fossero dei motivi di natura economica, essendo i beni di Trani di minore importanza e consistenza rispetto a quelli di altri centri come Bari o Bitonto.

Dalla documentazione non si hanno più riferimenti alla chiesa di Santa Maria Maddalena dopo il 1373; essa viene menzionata solo verso i decenni finali del Quattrocento, senza tuttavia più alcun legame con l'Ordine giovannita. Nel 1485<sup>194</sup> i responsabili dell'ospedale di Santa Maria Maddalena (*«procuratores et iconomi venerabilis hospitalis s. marie magdalene extra menia civitatis trani»*) Rainaldus de lo Sayco e Nicolaus Ninfa barbitonsor richiedevano copia di un atto notarile con il quale nel 1474 l'ospedale fece

1

<sup>&</sup>lt;sup>191</sup> AOM, n. 394, f. 144r.

<sup>&</sup>lt;sup>192</sup> Si tratta del gran maestro Pierre d'Aubusson (1476-1503), creato cardinale da Innocenzo VIII nel 1488.

<sup>&</sup>lt;sup>193</sup> Questa casa veniva attribuita a Nicola Brusco; cfr. AOM, n. 394, ff. 144v-145r.

<sup>&</sup>lt;sup>194</sup> G. Beltrani, Cesare Lambertini..., cit., n. 224.

censire una cisterna «dirutam et fractam» sita tra l'orto dello stesso e la via che dalla chiesa di San Pietro portava al castello. Tale edificio era ubicato, secondo Amorese, 195 all'incrocio tra via Mario Pagano e via Santa Maria, ma dal documento del 1485 la struttura era al di fuori della cinta muraria cittadina e l'ubicazione proposta da Amorese non sembra attendibile in quanto nel XV secolo era intra moenia. Circa la chiesa di Santa Maria Maddalena si possono aprire due possibili scenari: la chiesa fu ceduta dall'Ordine giovannita ad altri, in quanto la sede principale era diventata San Giovanni, eredita dai templari; oppure la chiesa attestata nel 1485, sebbene con lo stesso titolo, sia distinta da quella appartenuta ai giovanniti. Sono due ipotesi che appaiono parimenti probabili. La presenza di un ospedale presso Santa Maria Maddalena potrebbe essere una traccia della precedente proprietà ospitaliera. <sup>196</sup> La chiesa in questione con l'annesso ospedale è ricordata qualche anno dopo: nel 1498<sup>197</sup> i sindaci di Trani *Bernardinus Lauridanus* e Nicolaus Delphinus su richiesta del rettore ordinavano che fosse restituito alla chiesa un orto occupato illecitamente da un tale Bernardino Portanaro di Barletta.

A Trani i giovanniti continuarono a possedere delle proprietà, come risulta dal regesto di un atto del notaio Angelo Cardegna del 1541<sup>198</sup> effettuato da Vincenzo Manfredi: Guido Antonio de Rugnano di Milano, procuratore del priore di Barletta fra Gabriele Tadino da Martinengo, concedeva in enfiteusi a Mastro Angelo

.

<sup>&</sup>lt;sup>195</sup> G. Amorese, *Le cento chiese di Trani*, Cavallino di Lecce 1992, p. 75.

<sup>&</sup>lt;sup>196</sup> Nel corso del XV secolo a Trani, oltre a quello di Santa Maria Maddalena, sono documentati diversi ospedali: *«hospitalis sancte Marie Incandelore»* nel 1415 (G. Beltrani, *Cesare Lambertini...*, cit., n. 67), *«hospitalis s. Marie de inblancis»* nel 1466 (ivi, n. 177), *«hospitalis s. Andree»* nel 1489 (ivi, n. 228).

<sup>&</sup>lt;sup>197</sup> G. Beltrani, *Il Libro Rosso dell'Università di Trani*, a cura di G. Cioffari, M. Schiralli, Bari 1995, n. 98.

<sup>&</sup>lt;sup>198</sup> Biblioteca Comunale di Trani "G. Bovio", Università di Trani, ms. B16, f. 1r.

<sup>&</sup>lt;sup>199</sup> Su questo frate cfr. G. Tadini, *Vita di Gabriele Tadino da Martinengo priore di Barletta*, Bergamo 1973. Fu nominato priore di Barletta nel 1525,

Marra di Calabria 5 vigne di terra e un vignale a San Barnaba, in agro di Trani, con il pagamento di un censo annuo di 20 carlini. Da un documento relativo alla Dogana delle Pecore di Foggia del 1575<sup>200</sup> nel quale era «reconosciute, apprezzate e compassate dagli officiali ordinari della regia Dohana» le matine di Trani si apprende che il priore giovannita di Barletta possedeva una matina denominata di San Giovanni de la Penna dell'estensione di «carra quattro et versure dodici»<sup>201</sup> nei pressi di un tratturo che portava a Corato confinante con altre matine dette di Torricella, di Sant'Alesso e del demanio di Corato. L'appezzamento di terra era utilizzato per il ricovero delle pecore, all'interno era presente uno jazzo coperto (si tratta di un tipico recinto realizzato con pietre di uso comune utilizzato nel periodo della transumanza nella zona delle Murge per le pecore), ed era apprezzato per 22 ducati al carro («paese saldo, atto a pecore, con uno giaccio dentro, circondato di pietre, coperto a boira, et potrà valere ducati ventidoi al carro»). È singolare come sia nel 1541 che nel 1575 le proprietà giovannite di Trani vengano gestite dal priore di Barletta, quando sappiamo che nel 1503 la domus di Trani divenne membro della commenda di Bari. Molto probabilmente questa situazione dovette cambiare nei decenni successivi e i beni di Trani vennero a far capo direttamente al priore di Barletta, se ne ha conferma anche nel 1590, come già visto in precedenza, quando nella vendita del casale di San Primo era previsto il pagamento di un canone censuario al priore giovannita. Dal cabreo della commenda di Santa Caterina di Bari del 1564<sup>202</sup> non vi è alcuna menzione del possesso di beni

fu condottiero e ingegnere militare. Tiziano Vecelio nel 1538 realizzò un ritratto di questo cavaliere.

<sup>&</sup>lt;sup>200</sup> G. Beltrani, *Il Libro Rosso...*, cit., p. 683.

<sup>&</sup>lt;sup>201</sup> Antiche misure di superficie utilizzate per le terre soggette alla Dogana delle pecore: il carro era diviso in 20 versure e una versura equivale a 1,23 ettari. La matina di San Giovanni de la Penna in misure attuali era di 113,16 ettari

<sup>&</sup>lt;sup>202</sup> Archivio del Sovrano Militare Ordine di Malta, Roma, Fondo Cabrei, 010/4, Cabreo della commenda di Santa Caterina di Bari, anno 1564.

nel territorio di Trani.

Ridotta a semplice membro della commenda di Bari nel 1503 e poi passata alle dipendenze direttamente del priore di Barletta, la chiesa di San Giovanni dovette rimanere nelle disponibilità dell'Ordine giovannita almeno sino alla prima metà del XVI secolo, quando il cardinale Giovanni Domenico de Cupis, amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Trani dal 1517 al 1551, nel 1549<sup>203</sup> concedeva con suo diploma ai Carmelitani presenti a Trani extra moenia presso il convento di Gesù e Maria di edificare entro le mura cittadine «novam domum seu monasterium». La richiesta era stata avanzata dagli stessi carmelitani, non perché la sede fuori le mura fosse vetusta, i frati si era insediati a Trani nel 1474. 204 ma per le precarie condizioni sanitarie e climatiche molto probabilmente dovute alla malaria. Nel diploma del cardinale de Cupis non è specificato il sito nel quale i carmelitani potevano trasferirsi in città, ma la scelta dovette cadere sul complesso di San Giovanni de penna, ovvero la chiesa con le vicine abitazioni, non più utilizzate dai cavalieri, e molto probabilmente con il consenso del priore giovannita di Barletta. Secondo Ronchi<sup>205</sup> il trasferimento dal convento di Gesù e Maria a San Giovanni avvenne qualche anno dopo l'intervento del de Cupis a seguito di lavori di restauro del complesso ex gerosolimitano. Dal regesto di Vincenzo Manfredi raccolto nei suoi Zibaldoni apprendiamo che il 24 aprile 1571<sup>206</sup> veniva stipulato un mandato di procura

Ad ven(eran)dum conventum Jesus Mariae Ordinis Carmelitanum, et

2

<sup>&</sup>lt;sup>203</sup> G. Beltrani, *Forges Davanzati*..., cit., pp. 170-171, n. 259.

<sup>&</sup>lt;sup>204</sup> L. Turi, *I carmelitani di Puglia e la memoria della Terrasanta*, in «Ad Limina», 6 (2015), pp. 149-180: 162; B. Ronchi, *La chiesa del Carmine...*, cit., p. 19, nota n. 15.

<sup>&</sup>lt;sup>205</sup> Ivi, p. 19. Nel 1552 i Carmelitani impegnati nella ristrutturazione di San Giovanni concedevano in locazione una vasta proprietà terriera nei pressi del convento di Gesù Maria, mentre nel 1571 possedevano sia questa struttura che quella *intra moenia*. Ronchi ipotizza il trasferimento intorno al 1560.

<sup>&</sup>lt;sup>206</sup> Biblioteca Comunale di Trani <sup>1</sup>G. Bovio", Università di Trani, Mss. C 19, f. 19r.

proprie intus ecc(lesiam) s(ancte) Marie della fonte seu s(anctus) Johannis de la penna;

nel 1571 i carmelitani si erano oramai insediati presso la chiesa di San Giovanni *de la penna* alla quale avevano cambiato il titolo in Santa Maria della Fonte per la presenza dell'icona della Vergine presente nel sacro edificio. Qualche anno dopo nel 1588,<sup>207</sup> e non nel 1558 come riporta Ronchi,<sup>208</sup> fra Domenico da Brindisi si fregiava del titolo di priore di Santa Maria della fonte e Gesù Maria: era scomparso definitivamente ogni riferimento alla precedente intitolazione della chiesa giovannita. All'inizio del Seicento i padri carmelitani fecero abbattere la vetusta chiesa per costruire un nuovo edificio sacro dedicato alla Madonna del Carmelo.<sup>209</sup>

## Cronotassi dei titolari della domus giovannita di Trani

Vitalis (1263)
N. (1270-71)
Ricano de Vinzobriis (1347)
Rogerius de Sansonisiis (ante 1366)
Dominicus de Alamania (1366)
Federicus de Brundusio (1373)
Carolus Facipecoris (1415-1419)
Sergius Seripandus (1457-1465)
Iohannes Alamannus de Belpucio (1467)
Bernardo Geraldo de Requesens (1474-1503)
Nicolao de la Tysana (1503)

<sup>&</sup>lt;sup>207</sup> B. Ronchi, *La chiesa del Carmine...*, cit., p. 19.

<sup>&</sup>lt;sup>208</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>209</sup> G. Amorese, cit., p. 62.

## **Appendice**

## La chiesa di Ognissanti

Trattando della presenza dei templari nella città di Trani, non si può di evitare di affrontare la spinosa questione della chiesa di Ognissanti.<sup>210</sup> Dato che essa storicamente non ha alcun legame fondato con i cavalieri rossocrociati, ho deciso di occuparmi di tale argomento solo a margine del contributo. Come già scritto esiste una radicata tradizione dell'appartenenza, o addirittura della fondazione, della chiesa di Ognissanti ai templari che trova testimonianza in lavori di studiosi del XIX secolo: Camera nel 1860<sup>211</sup> e poi più approfonditamente Prologo<sup>212</sup> nel 1894 il quale, pur sottolineando l'assenza di documenti che confermino dei rapporti tra la chiesa e l'Ordine religioso-militare, si sentiva di avvalorare la tradizione all'epoca abbastanza consolidata. Verso la fine del XX secolo Bramato in un primo tempo ha ribadito il legame con i templari, <sup>213</sup> ma successivamente ha cambiato posizione rigettando quanto scritto da lui stesso in precedenza.<sup>214</sup> sostenendo che difficilmente l'Ordine avrebbe potuto edificare quella chiesa per le seguenti ragioni:

1) intorno alla metà del secolo XII i templari non possedevano in Puglia, e tanto meno a Trani, un patrimonio così cospicuo per consentire la costruzione di un complesso vasto e articolato come Ognissanti costituito dalla chiesa con l'annesso ospedale;

<sup>212</sup> A. Prologo, Frammenti di storia tranese..., cit., pp. 269-273.

<sup>&</sup>lt;sup>210</sup> La chiesa è stata riaperta al pubblico, dopo un lungo restauro, il 28 maggio 2018. <sup>211</sup> M. Camera, cit., vol. II, p. 155.

<sup>&</sup>lt;sup>213</sup> F. Bramato, *I templari in terra di Bari...*, cit., pp. 111-112; id., *Storia* dell'Ordine dei templari...cit., pp. 81, 61, 142.

<sup>&</sup>lt;sup>214</sup> F. Bramato, *Il Templum Domini*..., cit., pp. 57 e ss.

- nel XII secolo i templari d'Italia non possedevano in campo architettonico delle capacità progettuali così profonde e raffinate da permettere la realizzazione di una chiesa come Ognissanti;
- 3) ammesso che i templari avessero edificato una propria chiesa a Trani, molto probabilmente l'avrebbero intitolata a Santa Maria *de Templo* come risulta documentato per altre *domus* in Italia e in Europa.<sup>215</sup>

A tali motivazioni aggiungerei anche queste:

- 4) ammesso che avessero posseduto un patrimonio così cospicuo l'avrebbero impiegato per finanziare gli insediamenti in prima linea in Terra Santa; siamo alla vigilia della Terza Crociata e del ritorno alla carica dei musulmani dopo un periodo di calma; verso il 1150 iniziarono a ristrutturare le fortezze già esistenti in Terra Santa.
- 5) l'attività edilizia dei templari in Italia fu estremamente rara, potendosi avere l'unico esempio di chiesa fatta costruire dai cavalieri in San Bevignate a Perugia alla metà Duecento, ovvero nella fase di maggior splendore dell'Ordine.

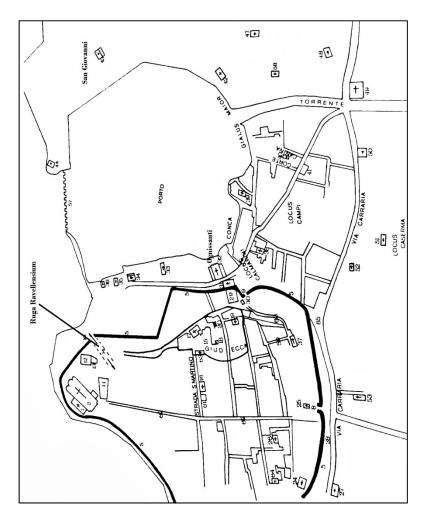
Nonostante Bramato sia tornato sui suoi passi, l'appartenenza del complesso di Ognissanti ai templari è divenuta verso la fine del Novecento come quasi una certezza, dando vita a diversi studi anche di carattere storico-artistico che presentano la chiesa di Trani come esempio di architettura templare, 216 sebbene una studiosa molto attenta come Pina Belli D'Elia217 nei primi anni Duemila ha messo in dubbio la tesi dell'appartenenza templare, senza tuttavia escluderla, attribuendo a Ognissanti il carattere di chiesa gentilizia datando la sua fondazione ai primi decenni del XII secolo.

-

<sup>&</sup>lt;sup>215</sup> Sul tentativo di censimento delle intitolazioni delle chiese templari cfr. F. Lanzi, *La devozione*..., cit.

<sup>&</sup>lt;sup>216</sup> P.F. Pistilli, cit.

<sup>&</sup>lt;sup>217</sup> P. Belli D'Élia (a cura di), *Puglia Romanica*, Milano 2003, pp. 187-193.



Piantina della città di Trani nel XIII secolo. Fonte: elaborazioni su immagine tratta da B. Ronchi, *Indagine sullo sviluppo urbanistico* di Trani dall'11. al 18. secolo, Fasano 1984.

La prima attestazione nei documenti della chiesa di Ognissanti risale al 1170,<sup>218</sup> quando compare tra i beneficiari delle disposizioni testamentarie del notaio ravellese Orso Rogadeo<sup>219</sup> che possedeva dei beni fondiari a Trani:

Et dimitto in ecclesia omnium Sanctorum de Trani ipsa portione mea de ipse vinee, que ibidem sunt, quod comparavi cum Iohannizio de Firmica, pro redemptione anime mee et patris et matris mee et de filiis meis.

Nel legato di Orso Rogadeo non viene fatto alcun riferimento a chi apparteneva la chiesa di Ognissanti, se effettivamente fosse stata un insediamento templare il notaio l'avrebbe riportato. In un atto del 2 luglio 1207<sup>220</sup> viene citato Stefano *de Consilio* quale sacerdote della chiesa di Ognissanti di Trani (*«Stephanus de Consilio sacerdos ecclesie omnium sanctorum Trani»*) relativamente a una vertenza con il priore di San Nicola di Bari. Anche in tale circostanza nessuna indicazione che rimandi ai templari, tuttavia Colapietra<sup>221</sup> attribuisce ai cavalieri l'intitolazione della chiesa a Ognissanti, sostenendo che si tratta della prima menzione della chiesa con questo titolo, circostanza errata in quando è attestata a partire dal 1170. Nel 1221<sup>222</sup> in un breve di papa Onorio II dato il 14 ottobre si parla di una relazione tra alcuni mercanti di Ravello e un *«cavaliere del Tempio che comincia a chiamarsi abate di Ognissanti»*, <sup>223</sup> così si esprime Colapietra. Consultando il breve di Ono-

-

<sup>&</sup>lt;sup>218</sup> C. Salvati (a cura di), *Le pergamene degli archivi vescovili di Amalfi e Ravello, 998-1218*, vol. II, Napoli 1974, n. 73.

<sup>&</sup>lt;sup>219</sup> La famiglia Rogadeo, di origini ravellesi, si trasferì con un ramo a Trani e con un altro a Bitonto.

<sup>&</sup>lt;sup>220</sup> F. Nitti, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo svevo (1195-1266)*, CDB, VI, Bari 1906, n. 21.

<sup>&</sup>lt;sup>221</sup> R. Colapietra, cit., p. 14, nota n. 30.

<sup>&</sup>lt;sup>222</sup> P. Pressutti (a cura di), *Regesta Honorii Papae III*, vol. 2, Roma 1895, n. 3544; D. Vendola (a cura di), *Documenti tratti dai registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, vol. I, Trani 1940, pp. 117 e ss, n. 129.

<sup>&</sup>lt;sup>223</sup> R. Colapietra, cit., p. 15, nota n. 33.

rio III, non vi è alcun riferimento alla presenza templare presso Ognissanti, ma si cita solo l'"abate" della chiesa («abbati Omnium Sanctorum Tranensis»). Appare evidente come Colapietra si sia lasciato influenzare, in buona fede è da ritenere, dalla tradizione che vorrebbe Ognissanti templare e non abbia riportato esattamente i fatti così come erano esposti nel breve di Onorio III. Il pontefice si rivolgeva all'arcivescovo di Trani e all'"abate" di Ognissanti per informarli dell'esito della conclusione di una controversia tra il capitolo di Foggia e due fratelli di Ravello Filippo e Maurizio Frecza a cui favore si risolveva la questione per il possesso di alcune case e di alcuni beni fondiari. La notifica della sentenza all'arcivescovo di Trani e all'abate di Ognissanti era dovuta con molta probabilità al fatto che i due fratelli risiedessero a Trani; se la comunicazione al presule appare piuttosto chiara, di più difficile lettura riguarda quella all'"abate" di Ognissanti, chiesa che doveva necessariamente avere dei legami con i due fratelli ravellesi, essendo forse la loro chiesa di appartenenza o di riferimento a Trani. La chiesa è menzionata in un documento della cancelleria angioina del 1269-1270<sup>224</sup> con il quale si concedevano a personaggio fedeli alla causa angioini i beni sequestrati a Trani ai proditores seguaci di Manfredi: «propre eccl. Omnium Sanctorum viridarius de olivis». Dalle Rationes decimarum dell'arcidiocesi di Trani del 1310<sup>225</sup> si apprende che l'abbas Bartholomeus Castaldus reggeva la chiesa di Ognissanti e pagava 10 tarì e mezzo di decima, mentre il cappellanus Omniumn Sanctorum doveva 2 tari<sup>226</sup> e la chiesa pagava 3 tarì.<sup>227</sup> Nel 1378<sup>228</sup> Maria Castaldo di Trani, vedova di Domenico de Muscaronibus di Bologna, effettuava una transazione relativa ad alcune case della famiglia Castaldo nei pressi della chiesa di Ognissanti e molto probabilmente rientranti nel patrimonio della stessa chiesa («caselenum fore dicte Ecclesie et ad ean-

<sup>&</sup>lt;sup>224</sup> RA, V, p. 195, n. 21.

D. Vendola (a cura di), Rationes decimarum..., cit., p. 54, n. 844.

<sup>&</sup>lt;sup>226</sup> Ivi, p. 46, n. 594.

<sup>&</sup>lt;sup>227</sup> Ivi, p. 47, n. 610.

<sup>&</sup>lt;sup>228</sup> G. Beltrani, Cesare Lambertini..., cit., n. 40.

dem ecclesiam pleno iuro spectare»). Nel documento è menzionato Stephanus Castaldus abate e rettore della chiesa di Ognissanti all'epoca già defunto. La famiglia Castaldo era originaria di Ravello, come i Rogadeo, e dal tenore del contenuto del documento del 1378 sembra avesse un patronato sulla chiesa già dall'inizio del Trecento, quanto era rettore l'abate Bartolomeo Castaldo. Circa un secolo nel 1479<sup>229</sup> il patronato apparteneva al vescovo di Conversano Paolo de Turculis<sup>230</sup> e a suo nipote Filippo i quali, con un atto del 4 maggio, dichiarando la loro gratitudine per i benefici ricevuti da Pietro Lambertini, giureconsulto tranese originario di Bologna, gli donavano metà del diritto di patronato di loro spettanza sulla cappella di San Magno nell'arcivescovado e l'intero diritto sulle chiese di Santa Maria de Cara e di Ognissanti. Non sappiamo purtroppo come il diritto di giuspatronato sia passato dalla famiglia Castaldo a quella del vescovo de Turculis. Nel 1524<sup>231</sup> era ancora tenuta dalla famiglia Lambertini e, molto probabilmente, fu il presule Cesare a far realizzare un'epigrafe che si vede ancora nella chiesa con gli stemmi delle famiglie ravellesi de Iustis, Castaldo, Rogadeo e Achonzaioco e Lambertini al centro con la seguente iscrizione: HVIVS AEDIS SACRAE FUNDATORUM / AB HIS CAUSAM HABUI.<sup>232</sup> La lapide, fatta apporre dal Lambertini, voleva ricordare secondo le intenzioni dello stesso, le famiglie che avevano detenuto in passato (de Iustis, Castaldo, Rogadeo e Achonzaioco) il patronato e la sua che lo possedeva all'epoca. La presenza del termine fundatorum potrebbe lasciare supporre, a eccezione della sola famiglia Lambertini, che si tratti di coloro che edificarono la chiesa di Ognissanti, mentre Prologo<sup>233</sup> ritie-

<sup>&</sup>lt;sup>229</sup> Ivi, n. 210.

<sup>&</sup>lt;sup>230</sup> Il presule fu amico di Pietro Lambertini e diede la prima tonsura al figlio di questi Cesare nel 1491, chierico e giureconsulto che fu vescovo di Isola. Cfr. F. Crucitti, *Lambertini, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Roma 2004 (*ad vocem*).

<sup>&</sup>lt;sup>231</sup> G. Beltrani, *Forges Davanzati*..., cit., p. 171, nota n. 1.

<sup>&</sup>lt;sup>232</sup> A. Prologo, *Frammenti di storia tranese...*, cit., p. 270.

<sup>&</sup>lt;sup>233</sup> Ibidem.

ne che si trattava delle famiglie che con le loro elargizioni avevano costituito la dotazione patrimoniale della chiesa. Se esaminiamo i documenti sin qui esposti, oltre a non trovare traccia alcuna di legami con i templari, si notano due elementi che fungono da filo conduttore: la costante presenza di abati e di famiglie ravellesi. Oltre agli abati menzionati nei documenti si deve aggiungere un altro di un'epoca imprecisata che fu sepolto nei pressi della chiesa come recita un'epigrafe: HIC REQUESCIT COSTANTINUS MEDI-CUS ET ABBAS ORATE PRO ANIMA EIUS. 234 La sequenza di abati, più che rimandare a una comunità monastica, fa pensare a un titolo ecclesiastico attribuito al rettore della chiesa, Stephanus Castaldus è ricordato proprio come abate e rettore; <sup>235</sup> si potrebbe trattare di abati secolari titolari di un beneficio ecclesiastico, oppure di un titolo puramente onorifico di alcuni chierici. L'altro elemento che presenta una certa continuità temporale sono i rapporti della chiesa di Ognissanti con le famiglie ravellesi a cominciare dalla donazione di Orso Rogadeo del 1170 e sino alla lapide fatta apporre da Cesare Lambertini. Già dell'epoca normanna si assiste a una presenza di amalfitani, ravellesi, scalesi nelle terre pugliesi.<sup>236</sup> Notizie di amalfitani e ravellesi a Trani risalgono agli anni Trenta del XII secolo, con diverse attestazioni anche nei decenni successi-

<sup>&</sup>lt;sup>234</sup> Prologo sostiene che alla guida di una *domus* vi era un cavaliere questo prendeva il titolo di *preceptor*, mentre se era un canonico quello di *abbas* (cfr. A. Prologo, *Frammenti di storia tranese...*, cit., p. 270), ma tale affermazione non ha alcun fondamento e non trova riscontro in studi maggiormente accreditati sui templari (cfr. A. Demurger, cit.).

<sup>&</sup>lt;sup>235</sup> Sono documentate diverse chiese tranesi rette da abati: San Luca nel 1370 (G. Beltrani, *Cesare Lambertini*..., cit., n. 30), San Donato nel 1375 (ivi, n. 34), San Giorgio nel 1410, 1412 e 1426 (ivi, nn. 54, 58 e 91), San Magno nel 1479 con giuspatronato (ivi, n. 210). Inoltre, nel 1310 vi sono molti esponenti del clero di Trani che si fregiavamo del titolo di abate.

<sup>&</sup>lt;sup>236</sup> Tra i lavori più recenti cfr. R. Allaggio, Saggi di storia amalfitana, s.l.
2012; P. Skinner, Medieval Amalfi and its diaspora 800-1250, Oxford 2103;
N. Palmitessa, Amalfitani e città marinare di Puglia e Barletta, Barletta 2018.

vi,<sup>237</sup> in particolare nel 1170 sono documentati i Rogadeo e nel 1197<sup>238</sup> e poi nel 1206<sup>239</sup> i *de Justi*. Impegnati nel commercio, spesso di vino oppure olio,<sup>240</sup> a Trani, come in altre città, si stabilirono lungo una strada con le loro botteghe e i loro fondaci che prese il nome di ruga Ravellensium (era nei pressi di porta Vassalla) documentata già a partire dal 1215.<sup>241</sup> in tale anno i ravellesi dovevano essere già una comunità abbastanza numerosa e ben inserita nel tessuto socio-economico di Trani. Come già si è scritto, Pina Belli d'Elia ha avanzato l'ipotesi che Ognissanti fosse una chiesa gentilizia, ipotesi suffragata non solo dalla documentazione, ma anche dalle dimensioni modeste della chiesa che la connoterebbero con la tipica fisionomia di chiesa gentilizia come Santa Margherita di Bisceglie o San Gregorio a Bari. A tali edifici si può aggiungere anche la chiesa della Vallisa sempre a Bari che presenta molti elementi di somiglianza con Ognissanti: periodo di costruzione (fine XI-prima metà del XII secolo), posizione vicino al mare, tre absidi semicircolari, la ridotta dimensione, la presenza di un portico anteriore. La Vallisa, in epoca medievale nota come San Pietro, era la chiesa di riferimento della comunità ravellese presente a Bari (lo stesso nome è una deformazione della parola "ravellese"). Tenendo presente le molteplici somiglianze con la chiesa barese e il costante legame con le famiglie ravellesi, si ritiene che Ognissanti di Trani era la chiesa di riferimento della comunità ravellese dimorante in Trani che probabilmente provvide anche a farla edificare e alcune famiglie mantennero il diritto di patronato sino alla prima metà del XV secolo.

<sup>&</sup>lt;sup>237</sup> P. Skinner, cit., p. 202, nota n. 98.

<sup>&</sup>lt;sup>238</sup> CDB, VII, n. 77.

<sup>&</sup>lt;sup>239</sup> CDB, VIII, n. 195.

<sup>&</sup>lt;sup>240</sup> R. Allaggio, cit., p. 64.

<sup>&</sup>lt;sup>241</sup> A. Prologo, *Le carte*...cit., n. 103.